LAMEZIA nsolo
lameczia e non solo - di tutto un po'- anno 33° - n. 120 aprile
Tiziana De Matteo
C'era una volta un Gladiatore
Salvatore
SESTITO

Patrocinio gratuito

Sulle onde del dialetto, tracciando la Calabria

Concorso Nazionale di Poesia e disegno Dialettale "Salvatore Borelli" - I Edizione 2025

Questo Premio Nazionale Letterario promosso dall'Associazione #piùcalabriapertutti vuole essere un *omaggio sentito al cuore pulsante della Calabria, alla sua voce più autentica e ai suoi colori più vividi onorando la memoria e l'opera del poeta dialettale calabrese* ***Salvatore Borelli.*** Scadenza il 15 maggio 2025

Il Concorso ha l'obiettivo di valorizzare e preservare il patrimonio linguistico e culturale del dialetto calabrese, strumento di identità regionale e nazionale, allo stesso tempo.

Art. 1 - Finalità
Il concorso è volto a promuovere e valorizzare il dialetto calabrese, le tradizioni e la cultura della regione attraverso la poesia e il disegno. Questo concorso vuole essere un ponte tra le generazioni, un invito a riscoprire le nostre radici e a esprimerle con creatività.

Art. 2 - Destinatari
Il concorso è aperto a tutti, senza limiti di età o provenienza geografica. Calabresi residenti in regione, in Italia o all'estero purché gli elaborati siano in dialetto calabrese. Per i minori è necessaria l'autorizzazione dei genitori.
Se avete la Calabria nel cuore e il dialetto sulla punta della penna (o del pennello!), questo concorso è l'ideale.

Art. 3 - Opere Ammesse
È possibile partecipare con una sola opera per una categoria, oppure con un'opera per entrambe le categorie

Art. 4 - Caratteristiche delle Opere
1.Sezione Poesia Dialettale:
Testi inediti in dialetto calabrese. Tema libero purché ispirato alla Calabria e alla sua cultura.
È obbligatorio allegare la traduzione in lingua italiana della poesia.
I testi non devono essere stati pubblicati o premiati in altri concorsi.
Lunghezza massima: 32 versi.

2. Sezione Disegno Dialettale:
Un disegno inedito che rappresenti la Calabria. Si può utilizzare qualsiasi tecnica artistica (matita, penna, acquerello, olio, digitale, etc.).
Il disegno deve essere accompagnato da una frase, didascalia, che spieghi il soggetto rappresentato in relazione alla tradizione o al paese calabrese. Anche lo scritto deve essere in dialetto calabrese con traduzione in italiano.
I disegni non devono essere stati esposti o premiati in altri contesti.

Art. 5 - Modalità di Partecipazione (con invio solo elettronico):
La partecipazione al concorso è completamente gratuita.
Sono ammessi elaborati individuali, realizzati in coppia o in gruppo (es. classe scolastica, gruppo di amici, associazione).
Ogni partecipante (o gruppo) può presentare un solo elaborato per sezione (quindi, al massimo una poesia e un disegno). Se si partecipa ad entrambe le sezioni, verranno considerati due elaborati distinti.
Tutti gli elaborati presentati devono essere assolutamente inediti.
Il premio sarà consegnato al singolo, coppia o gruppo, ma saranno citati e avranno un attestato di partecipazione tutti i membri.

Art. 6 - Invio delle Opere
Per partecipare al concorso, seguire attentamente queste indicazioni:
Le opere dovranno essere inviate tramite e-mail al seguente indirizzo:
piucalabriapertutti@gmail.com
Ogni partecipante dovrà indicare:

- Nome e cognome
- Indirizzo di residenza
- Numero di telefono
- Indirizzo e-mail
- Breve nota biografica
- Luogo di appartenenza del dialetto utilizzato

L' elaborato (testo in formato .doc, .docx, .pdf per la poesia; immagine in formato .jpg, .png, .pdf per il disegno) deve essere inviato all'indirizzo email: [indirizzo email del concorso].
Nell'oggetto dell'email va indicato:
"Concorso Borelli - [Sezione: Poesia o Disegno] - [Cognome e Nome partecipante/Nome gruppo]". Nel corpo dell'email indica:
nome, cognome, indirizzo, numero di telefono (e, facoltativamente, breve biografia).

Art. 7 - Scadenza
Le opere dovranno pervenire entro e non oltre la data di scadenza. Farà fede la data di invio della mail. La data di scadenza è il 15 maggio 2025.

Art. 8 - Giuria
Una giuria qualificata, composta da esperti di cultura calabrese, scrittori e artisti, valuterà le opere pervenute. I nomi dei componenti della giuria saranno resi noti durante la cerimonia di premiazione

Art. 9 - Valutazione e Premi
Ai vincitori saranno assegnati premi quali targhe ricordo, libri di autori calabresi e prodotti tipici della Calabria
Gli elaborati saranno valutati da una giuria di esperti composta da poeti dialettali, artisti, esperti di cultura calabrese.
La giuria valuterà:
Sezione Poesia: Originalità, qualità della composizione poetica in dialetto, efficacia della traduzione in italiano, attinenza al tema calabrese.

Sezione Disegno: Originalità, qualità artistica dell'elaborato, efficacia espressiva, attinenza al tema calabrese, chiarezza della spiegazione.
Saranno premiati i migliori elaborati per ogni sezione.

Art. 10 - Comunicazione dei risultati e premiazione
I risultati del concorso saranno comunicati ai vincitori tramite email, telefono e pubblicati sui canali social di #piùcalabriapertutti e altri canali.
La Giuria può riservarsi di decretare ulteriori premi speciali, segnalazioni e riconoscimenti a proprio insindacabile giudizio.
I premiati dovranno ritirare personalmente i premi
Eccezioni al ritiro personale dei premi:
1. Impedimenti di salute: Se un vincitore ha problemi di salute o disabilità che gli impediscono di partecipare alla cerimonia, potrebbe essere autorizzato a delegare un familiare o un amico per il ritiro del premio, oppure ricevere il premio tramite spedizione.
2. Motivi di forza maggiore: Eventi imprevedibili (es. emergenze personali, calamità naturali, problemi di trasporto) potrebbero giustificare la necessità di delegare il ritiro o ricevere il premio a distanza.
Le opere vincitrici e quelle ritenute più meritevoli potranno essere pubblicate su un sito web dedicato e in un'antologia cartacea.

Art. 11 – Premiazione e premi
La premiazione si terrà a Lamezia entro il 30 ottobre 2025, in un luogo che sarà comunicato successivamente.
Ai vincitori saranno assegnati premi quali targhe ricordo, libri di autori calabresi e prodotti tipici della Calabria.

1° Premio Poesia: Targa,10 libri di autori calabresi + prodotti tipici calabresi
2° Premio Poesia: Targa + cestino prodotti tipici calabresi
3° Premio Poesia: Attestato + cestino prodotti tipici calabresi

1° Premio disegno: Targ 10 libri di autori calabresi + prodotti tipici calabresi
2° Premio disegno: Targa di riconoscimento + cestino prodotti tipici calabresi
3° Premio disegno: Attestato + cestino prodotti tipici calabresi

Le targhe sono offerte dalla Famiglia Borelli.

Menzioni speciali: La giuria si riserva di assegnare menzioni speciali ad elaborati particolarmente meritevoli.

Art. 12 - Trattamento dei Dati Personali
I dati personali forniti dai partecipanti saranno trattati nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 (GDPR) e della normativa italiana vigente in materia di protezione dei dati personali. I dati saranno utilizzati esclusivamente per le finalità del concorso, tra cui la gestione delle iscrizioni, la valutazione delle opere, la comunicazione dei risultati e la premiazione. I dati non saranno diffusi né comunicati a terzi senza il consenso esplicito del partecipante, salvo ove richiesto dalla legge. I partecipanti potranno esercitare i diritti previsti dal GDPR.

Art. 13 - Accettazione del Regolamento
La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale del presente bando.

Unisciti a noi in questo viaggio alla riscoperta della Calabria più autentica! Lascia che il tuo dialetto e la tua arte parlino al cuore della nostra terra!

La presidente
Ippolita Lo Russo Torchia

C'era una volta un Gladiatore. Storia di un grande combattente

Tiziana De Matteo

Salvatore Sestito 16 marzo 1973 – 24 marzo 2025.

"Guarda che Giuseppe è mio!". Con queste parole Salvatore Sestito, lo scorso anno, rispondeva sorridendo ad una mia domanda sul figlio, mentre bevevamo qualcosa a Nicastro. C'era anche Gianpiero Pileggi, che si era unito a noi per fare due chiacchiere. I due cugini si erano presi in giro e mi avevano raccontato aneddoti familiari divertenti, al solo scopo di farmi sorridere. Ieri, nello stesso locale, mi sono guardata intorno: era trascorso un anno esatto ed entrambi non c'erano più...

Tutto è cominciato nell'estate del 2022. Al mare, in una caldissima giornata di agosto, c'era questa famiglia numerosa e simpaticamente chiassosa che cantava l'inno d'Italia, al termine di un gioco in spiaggia. Salvatore si era girato verso di me e, ridendo, si era scusato.

Quella scenetta mi aveva fatto sorridere. Erano tanti ed erano felici. C'erano cugini, nipoti, nonni e figli che ridevano e cantavano celebrando le "olimpiadi estive". Sembravano provenire tutti da città diverse, riuniti per le vacanze estive. C'era questo ragazzino che distribuiva medaglie insieme al nonno (il Preside Giuseppe Sestito) e il suo sorriso mi aveva fatto una tenerezza infinita. Chiamava il papà, che aveva il compito di citare solennemente le motivazioni delle premiazioni e Salvatore, con dolcezza, si prestava a quel rituale. Si guardavano con complicità e affetto ed oggi so che è così che ricorderò Salvatore Sestito: occhi negli occhi con la persona che più lo ha amato e che più ha amato al mondo: il suo Giuseppe.

È strano: proprio io che, per mestiere e vocazione, racconto, scrivo e descrivo, oggi non so da dove cominciare per ricordare un uomo, con un bagaglio emotivo e professionale così intenso che lo ha reso il gladiatore che ha lottato fino alla fine del suo viaggio su questa terra, che oggi sembra un posto diverso senza di lui. Cinquantadue anni sembrano abbastanza per definire la vita di un uomo e Salvatore i suoi li aveva vissuti intensamente, circondato dall'amore della sua famiglia e di suo figlio.

Salvatore Sestito è stato un padre amorevole. Presente e innamorato del figlio. Giuseppe, un ragazzone dolcissimo dal sorriso contagioso, che il 4 maggio prossimo compirà 18 anni, era la sua ragione di vita. Mi aveva raccontato di come avesse vissuto intensamente la sua crescita e di come gli fosse piaciuto cullarlo, accudirlo, vederlo fare i primi passi, i primi sorrisi, crescere e diventare adolescente. Nonostante la sua professione lo avesse impegnato tanto, aveva voluto vivere intensamente questa esperienza unica nella vita di un uomo, tanto da creare tra i due un legame prezioso e indissolubile. Nella sua vita, la sua ragione di vita. Gli brillavano gli occhi quando, orgoglioso, raccontava di quanto si impegnasse a scuola e dei suoi progressi. Una crescita meravigliosa, quella di Giuseppe, di cui non si era perso neanche un secondo.

Salvatore era un figlio e un fratello affettuoso, legato profondamente alla sua famiglia. Un legame che era un punto fermo nella sua vita. Questa famiglia numerosa e accogliente che, se pur sparsa per l'Italia, trovava sempre il modo di riunirsi durante le feste e le vacanze.

Il suo affetto più profondo era sicuramente riservato alla madre, la professoressa Giovanna De Sensi. Mi faceva sorridere vederlo parlare, con dolcezza e orgoglio, della sua illustre carriera, della sua ottima cucina e dei loro piccoli rituali. Mi raccontava sempre di come, tutte le volte che scendeva a Lamezia, avessero l'abitudine di uscire insieme per commissioni e di come non rinunciasse a quella consuetudine. Ammiravo quella connessione naturale e intima che si percepiva dai suoi racconti e che in qualche modo portava alla luce il suo carattere, spesso nascosto da un'apparenza scherzosa.

Una dimensione affettiva solida e ricca di va-

lori, che proveniva dalla sua famiglia, lo aveva reso un amico fedele e presente. Per Salvatore, infatti, il tempo era trascorso sempre circondato dagli amici storici a lui cari. Nonostante la lontananza, non aveva sciolto i legami per lui significativi e a Roma, ne aveva creati di nuovi, caratterizzati da una presenza costante e da una forte empatia. L'amicizia è un sentimento prezioso, diverso dall'amore, a parer mio. Ricordo che, da ragazza, una professoressa illuminata, ci spiegò come, questo sentimento, apparentemente banale, non albergasse in tutti i cuori nonostante fosse fondamentale per il benessere umano e che riconoscere una vera amicizia era un gioco di equilibri raffinato. Ascoltando Luca Roperto l'altra sera, in una lunga telefonata, dove mi ha descritto il suo fraterno amico Salvatore, mi sono tornate in mente le parole della mia professoressa. Sincerità, presenza costante, valori condivisi, empatia, erano tutte doti che Salvatore possedeva e che donava senza riserva alle persone che nella sua vita erano state importanti. Nonostante non si sentissero quotidianamente, la loro amicizia, iniziata 40 anni prima, non si era mai interrotta, neanche quando erano subentrati il lavoro e gli impegni familiari. Luca me lo descrive con dolcezza e malinconia e tra un aneddoto divertente e l'altro, mi sembra di condividere silenziosamente con lui una tristezza infinita, dettata dalla consapevolezza di dover vivere con l'eco della sua assenza. Una eco dolorosa

e ineluttabile. Simpatico e sempre allegro. Positivo, ottimista e solare, disordinatissimo e incredibilmente e simpaticamente certo delle sue eccellenti doti sportive. Faceva sempre sorridere tutti con le sue battute allegre, ma sapeva essere anche un confidente fidato. Luca mi racconta con tristezza degli ultimi mesi e di come Salvatore avesse combattuto con coraggio la sua malattia e del loro ultimo pranzo insieme. Una tradizionale carbonara, che avevano l'abitudine di mangiare insieme a Roma, davanti ad un bicchiere di vino, come se il tempo non fosse mai trascorso e loro fossero ancora due giovani studenti universitari seduti a raccontarsi confidenze e progetti per il futuro.

La sua professione era una vocazione.

"Come mai ha deciso di fare causa?" ...

"Forse perché era stanco di farsi sfruttare?"

Avvocato giuslavorista del foro di Roma, si era specializzato in diritto del lavoro ed era un punto di riferimento per molte organizzazioni sindacali. Si autodefiniva spesso "avvocato del popolo" e si dedicava al suo lavoro con passione e competenza. Una carriera costruita con studio e sacrificio, che lo aveva reso un professionista stimato. Ha lavorato fin quando ha avuto le forze di farlo. A fine novembre, durante le cure, nonostante fosse stanco e provato, aveva trascorso la giornata in tribunale.

Ripensando alla famiglia Sestito mi viene in mente un albero grande e vigoroso, con radici stabili e profonde, al quale è stato strappato un ramo.

Il giorno del funerale c'era una pioggia incessante. Quasi come se anche il cielo si ribellasse a quella morte. Guardando il feretro allontanarsi in quella giornata freddissima e piovosa, non riuscivo a credere ai miei occhi. Salvatore Sestito, che era dotato di quella spinta vitale che lo rendeva capace di affrontare tutto con resilienza, coraggio e determinazione. Salvatore Sestito, innamorato della vita e di suo figlio. In un'atmosfera surreale, un gladiatore se ne stava andando per sempre.

Seduto con Giuseppe a fare i compiti. Ad un tavolo a chiacchierare davanti ad un Gin Tonic. In palestra. In viaggio verso casa per le vacanze. Sorridente, cordiale e con la battuta sempre pronta. Nella fantasiosa e divertente descrizione del week end perfetto... "ma solo se piace anche a Giuseppe!". Così mi piace ricordarlo e se avessi una macchina del tempo, tornerei a quell'estate di due anni e mezzo fa, a quell'inno d'Italia cantato a squarciagola, al mio sguardo divertito e a lui che si avvicina dicendo: "mi hanno detto che insegni canto! Davvero? Oddio che vergogna!".

La Speranza come aurora

+ Vincenzo Rimedio

Vi è speranza soprattutto in chi vive di fede, ma si constata anche la crisi diffusa di essa.

La parte d'umanità provata dalle guerre è in crisi di speranza, come le famiglie ferite spesso dalla violenza non credono nel bene dell'esistenza.

Chi è vittima dell'ingiustizia soffre: non vive come desidererebbe.

Il fine della nostra fede e della nostra carità s'invera e sfocia nella speranza concomitante con la salvezza: per questo l'Apostolo afferma: "Nella speranza siamo stati salvati" (Rm 8,24).

Ho scelto brani biblici, perché mi sono sembrati segnati dall'Aurora di questa virtù, della sua luce.

Questa Aurora precede lo splendore del meriggio: di partecipazione alla beatitudine del Cielo, dove si arriva sulle ali di Dio per contemplarlo per sempre.

Cosa pensare della speranza?

Si legge nell'Enciclica di Papa Benedetto XVI: «Speranza, di fatto, è una parola centrale della fede biblica, al punto che in diversi passi le parole "fede e speranza" sembrano intercambiabili: sia nella Lettera agli Ebrei come nella Prima Lettera di Pietro: la lettera agli Ebrei lega la speranza alla fede. Inoltre da pellegrini sulla terra non abbiamo dimora stabile, ma cerchiamo quella futura».

In quella di Pietro vi è l'esortazione (1 Pt 11,13) ad essere pronti a dare ragione della speranza che è in loro, speranza che è equivalente di fede.

Interessante quanto scrive Benedetto XVI al n. 27 della Spe Salvi: «La vera, grande speranza dell'uomo, che resiste nonostante tutte le delusioni, può essere solo Dio – il Dio che ci ha amati e ci ama tuttora "sino alla fine", "fino al pieno compimento"» (cfr. Gv 13,1 e 19,30).

Si suffraga la speranza con ulteriori e significativi passi biblici come in Isaia 7: "Ecco: la Vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele" che ha il significato di "Dio con noi" e quindi di una presenza, ricca di speranza, proiettata nel tempo.

Aurora in Isaia 25,8: "Eliminerà la morte per sempre il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto".

Nel Nuovo Testamento prospettive di speranza sono presenti nelle Beatitudini, nei discorsi di Gesù sull'Eucaristia (Gv 6 e 11): "Io sono il pane vivo disceso dal Cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno". Prima di pronunciare il grido "Lazzaro vieni fuori" Gesù così si espresse davanti alla sorella Marta: "Io sono la Risurrezione e la Vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà."

È la verità: la struttura umana è segnata dalla nostra provvisorietà, ma il nostro destino si configura oltre, molto oltre, come accennato. Lo Spirito Santo, Spirito di verità, che abita in noi, ci rende certi che siamo figli di Dio, suoi eredi e coeredi di Cristo.

Il Signore ha provveduto alla nostra immortalità: ci vuol bene e tocca a noi corrispondere con i fatti, le opere secondo il Decalogo e il Vangelo.

A conclusione della riflessione sulla Speranza come Aurora, riporto una strofa di un mio Inno alla Vita:

Davanti a me è l'uomo pellegrino,
stretto tra aspri e impervi sentieri,
alla ricerca di quanto l'appaghi,
che è solo l'eco del Mondo di Lassù.

† Vincenzo Rimedio
Vescovo emerito

L'on. Avv. Fausto Gullo,

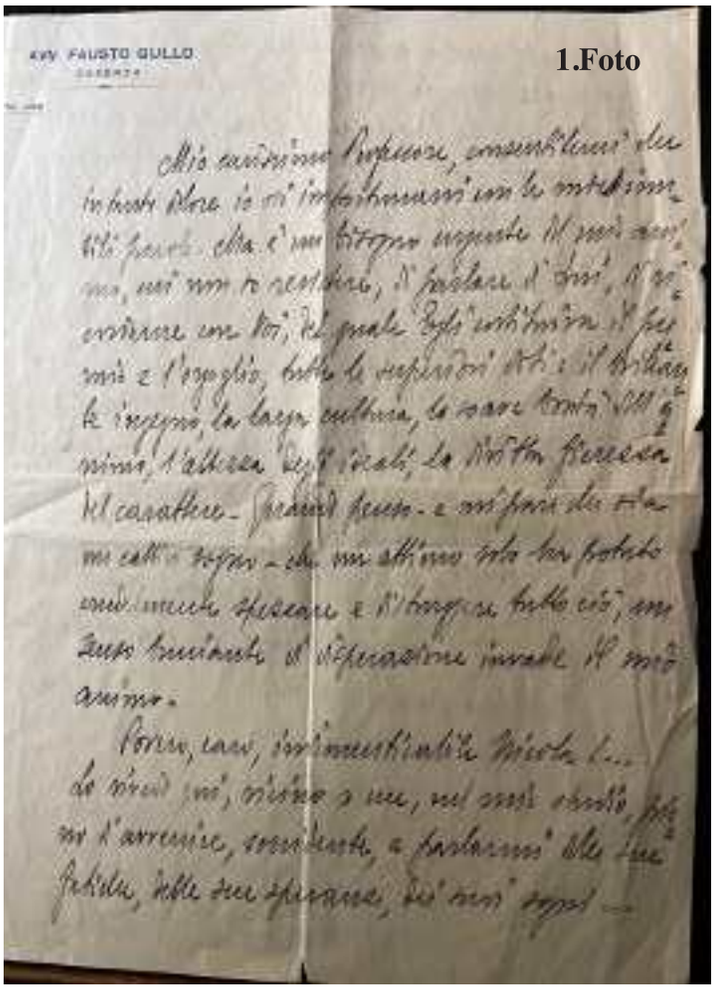
e, di riflesso, alcuni cenni all'Avv. Nicola Zupo

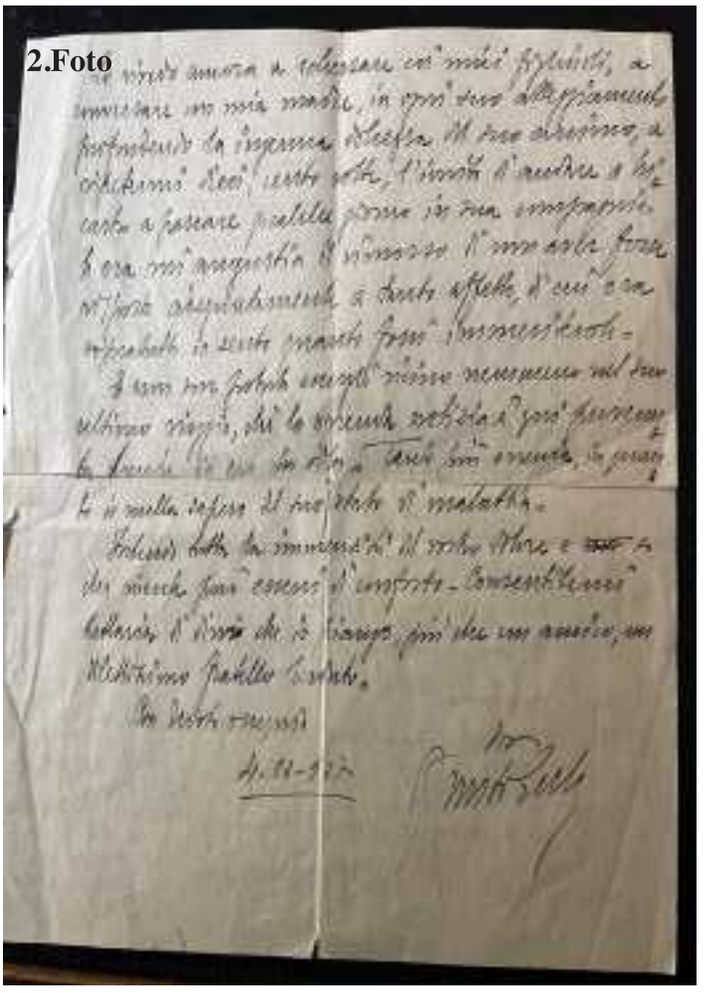
di Giuseppe Zupo

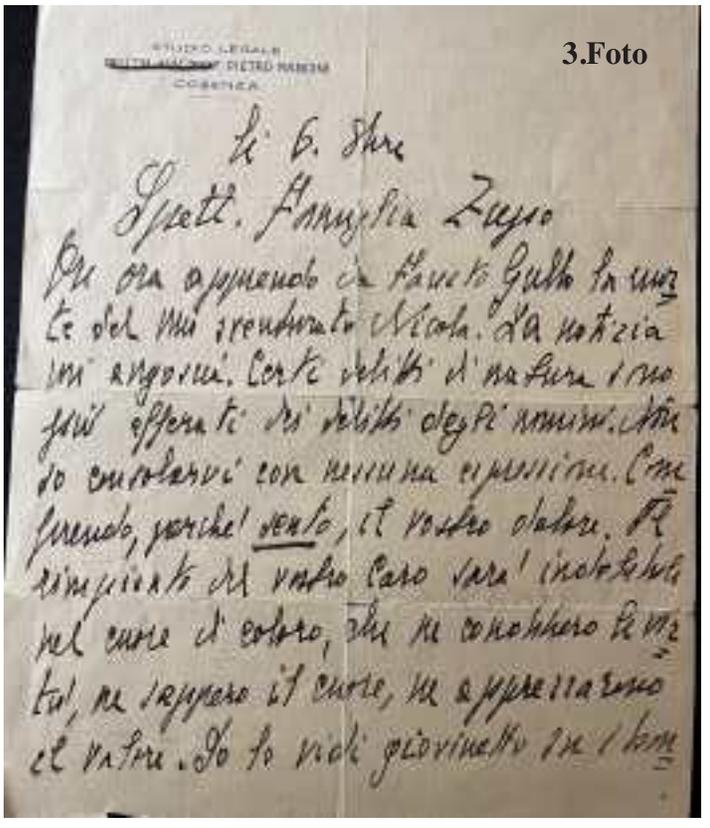
Miei cari Lettori, parlerò di volta in volta, delle seguenti stelle di un firmamento che ha rafforzato la mia fiducia nell'infinito dell'essere umano, al di là della loro scomparsa fisica. I primi due personaggi ora trattati sono l'On. Avv. Fusto Gullo, e di riflesso mio zio paterno, l'Avv. Nicola Zupo. Seguiranno in altre puntate, l'Avv. Prof. Don Guido Cervati; l'Avv. Prof. Vincenzo Mazzei; il politico, scrittore e pittore Mario Quattrucci; il magistrato e scrittore Dr. Mario Almerighi; e infine, il Maestro Avv. Angelo Fagiolo di Velletri.
Speriamo che i nostri Lettori abbiano la pazienza di seguirci, perdonando le lacune di memoria che la mia tarda età e acciacchi vari mi infliggono. Opportunamente, due millenni fa, il commediografo Publio Terenzio Afro diceva: "senectus ipsa est morbus" (la vecchiaia è di per se stessa una malattia!).

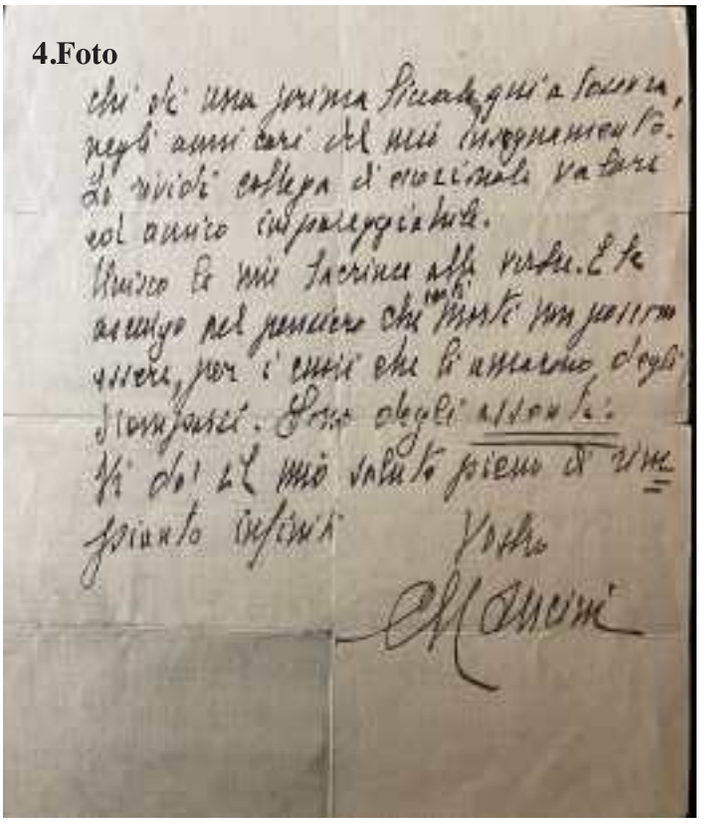
Non conoscevo personalmente l'On. Avv. Fausto Gullo. Come ho spiegato alle pagg. 6 e 7 della intervista alla poliedrica Dott.ssa Francesca Ferragine su questa Rivista dell'agosto 2023, mio zio Nicola Zupo era amico carissimo dell'On. Avv. Fausto Gullo e dell'On. Pietro Mancini, con i quali aveva difeso il giovane Rocco Pugliese, segretario del PCI di Palmi, arrestato per l'omicidio di un caporione fascista: omicidio di cui non era responsabile. Il giovane Pugliese poco dopo venne strangolato in carcere dagli scherani fascisti. Intanto Mussolini e soci istituirono il Tribunale Speciale per la Difesa del Regime Fascista, e Gullo e Mancini vennero arrestati e condannati al confino.
L'Avv. Nicola Zupo non venne arrestato perché qualche eccellenza del fascismo che lo conosceva e sapeva che era malato terminale di Tbc, disse che era inutile arrestarlo, perché di lì a poco sarebbe morto. E così avvenne, ai primi di ottobre 1937, quando aveva ancora 34 anni.
L'Avv. Nicola Zupo non si risparmiava nella difesa gratuita dei non abbienti, e nel soccorso degli antifascisti che erano in pericolo di essere scoperti ed arrestati.
Com'è naturale, sognava di poter guarire. E per questo d'estate andava in Versilia presso amici comunisti, per ventilarsi i polmoni.
Era un giovane che amava la bellezza delle persone e delle cose, e amava la poesia. Non a caso mio padre, che lo aveva assistito amorevolmente fino all'ultimo momento della sua vita, pensando che fossi io a doverne ereditare la cultura e la professione di avvocato, mi regalò due suoi libri di Guido Gozzano, "La via del rifugio" e "I colloqui". Non so se l'acquisto di quei due libri da parte di zio Nicola Zupo, libri in cui il romanticismo sfiorava spesso l'idea della morte, fosse stato un riflesso del fatto che Guido Gozzano era un poeta malato di Tbc, morto giovane come lui. Sono due libri che ho letto e riletto più volte, e che conservo come reliquie.
Nell'occasione della morte di zio Nicola, mio nonno ricevette due lettere di vero, sentito dolore, da parte di Fausto Gullo e di Pietro Mancini: lettere il cui testo alleghiamo qui in foto (Foto 1, 2, 3 e 4).
Parliamo adesso di Don Fausto Gullo, come veniva chiamato, all'uso meridionale, l'illustre personaggio.
Come scrivevo già a pag. 139 del mio piccolo ma denso libro intitolato "Il nome delle pietre" (edito dai F.lli Gigliotti nel 2002), in cui parlo della mia Nicastro e della casa in via Ubaldo de' Medici dove sono nato e cresciuto fino al trasferimento a Roma, ho conosciuto personalmente Fausto Gullo quando era ormai molto avanti negli anni (Pietro Mancini era già morto da tempo). Ho aggiunto, fin da allora, che Don Fausto "è stato per me un padre spirituale, una fonte straordinaria di storia patria e di alta cultura, tanto tenero nell'amicizia di cui mi degna-

*** Storie brevi di personaggi assai rilevanti, nell'avvocatura, nella politica, nella letteratura, che ho avuto la fortuna di conoscere di persona, che mi hanno onorato con la loro amicizia e considerazione, e mi hanno arricchito con il dono di attingere alla loro profonda umanità.**









va, quanto arguto e inesorabile nel suo ragionare". E aggiungevo che: "Una volta che eravamo seduti sul divano della sua casa di Roma, guardandomi in silenzio disse sottovoce, quasi parlasse a se stesso: <tutto Nicolino>". E intendeva mio zio Nicola Zupo, suo generoso compagno di milizia antifascista.
Ed io, commosso da questo ricordo, aggiungevo sul libro: "E' stato. sebbene ispirato soprattutto da coin-

cidenze affettive, il più bel complimento che potessi aspettarmi".
Vi parlerò tra poco, specificamente, dell'opera di Don Fausto, denominato "l'avvocato dei contadini"; come lui divenne Ministro dell'Agricoltura e Foreste, e poi Ministro della Giustizia nei primi governi di unità nazionale, dopo la sconfitta dei nazi-fascisti. E come fu parte rilevantissima, fondante, dell'Assemblea Costituzionale, e della Costituzione stessa, che oggi assicura la tenuta della nostra democrazia. E tra le tante altre cose che questo vulcano benefico del nostro Sud Italia ha creato per tutto il Paese, vi parlerò in breve della parità di riconoscimento di figli legittimi e naturali, che il Vaticano e la Dc dell'epoca contrastavano.
Ma adesso andiamo avanti con il racconto della mia conoscenza diretta della sua persona; e di come lui gradisse che io lo seguissi con entusiasmo un po' dappertutto; e come lui godeva delle sue battute, che mi facevano sorridere, e che a distanza di tanti anni mi sono rimaste nella mente e nel cuore.

* * *

Mi portò da lui, nella sua casa in Calabria, a Macchia di Spezzano Piccolo, provincia di Cosenza, un altro calabrese, di Roggiano Gravina, anch'essa in provincia di Cosenza: l'Avv. Fausto Tarsitano, che da comunista molto ben considerato nel Pci mi aveva accolto nel suo studio di Roma – Piazza del Colosseo, come e più che un fratello. Fausto conosceva bene, ed era carissimo amico di Fausto Gullo. Era loro abitudine, quando tornavano in Calabria, di pranzare nella casa di Spezzano Piccolo, e farsi una partitina a carte senza scommesse di denaro, ma solo per scambiarsi facezie. Vi partecipavano due-tre figli di Don Fausto, molto simpatici, tra cui ricordo Paolo e Giovanni. Io non ero valido nel gioco delle carte; ma mi piaceva il posto e il clima di profonda amicizia tra i presenti.
Fu in una di queste occasioni che Don Fausto Gullo, forse per non lasciarmi isolato nella sua casa e rispetto alla compagnia degli altri, forse perché Fausto Tarsitano gli aveva detto di me cose buone, sia in politica che nella professione: Don Fausto si alzò dal tavolo da gioco, e presomi sotto braccio, mi portò sul retro della casa, dove c'era un terrazzino. E mi disse: "Come sai, sono stato Ministro dell'Agricoltura e Foreste, e Ministro della Giustizia nei primi governi di Unità Nazionale". E aggiunse: "Gli americani, che non potevano sopportare un comunista al Governo, pubblicarono sui loro giornali che io ero un latifondista, che profittava della situazione". E disse: "Vuoi vedere il mio latifondo? Sporgiti dal terrazzo, così vedrai un cortile sterrato, in cui crescono alcuni alberelli. Quello è il mio latifondo". Ridemmo assieme.
Inoltratosi negli anni, Don Fausto era stato colpito da un'artrite reumatoide che gli aveva torto le dita e gli impediva tra l'altro di guidare. Gradiva molto che io andassi a trovarlo nella casa di Roma, che mi pare fosse ai Parioli. Non aveva smesso comunque di occuparsi delle persone vittime di ingiustizia. E poiché sapeva che io mi offrivo con entusiasmo di guidargli l'auto, una Fiat 600 abbastanza vecchia, lui, che al contrario di me conosceva perfettamente le strade del centro di Roma, mi indirizzava con le dita attorcigliate: "a sinistra" – "dritto" – "a destra". Ed io eseguivo contento.
Ricordo che una di queste volte, in cui, saliti in auto, lui mi disse che dovevamo andare al Palazzo del Ministero della Giustizia, in via Arenula, dove doveva chiedere al Ministro in carica di impedire che si continuasse a perseguitare un magistrato che si era battuto a favore dei minatori di una località lontana da Roma, che avevano smesso di picconare e fare esplodere cariche di tritolo perché non pagati e minacciati dalla polizia. Ovviamente obbedii.
Giunti con la vecchia 600 Fiat davanti al Palazzo del Ministero della Giustizia, dissi a don Fausto che dovevo trovare un parcheggio nelle vie laterali. Lui mi guardò, e subito disse: "Sali sulle rampe di accesso, ed entra nel cortile del Ministero. Lì ci sono parcheggi a iosa". Mentre salivo perplesso le rampe, vedevo i poliziotti che sorvegliavano l'accesso. Per cui chiesi a Don Fausto: "Siete convinto che ci faranno entrare?". E lui: "Proviamo. Tu dì alle guardie che sono l'ex Ministro di Grazia e Giustizia, e devo conferire con il Ministro attuale per ragioni di massima importanza". Così feci. E alle guardie che affrontavano con le pale rosse di divieto quel catorcio di auto, dissi con voce solenne, che avevo a bordo il Ministro precedente, Onorevole Avvocato Fausto Gullo, che doveva d'urgenza conferire col Ministro attuale. Le guardie si misero sull'attenti, e mi guidarono in un parcheggio libero, tra lussuose auto di servizio. Accompagnai Don Fausto all'ascensore, e andammo su, dove giungemmo nella segreteria del Ministro. Il segretario introdusse nella stanza del Ministro Don Fausto, ed io restai in segreteria. Dopo un po' Don Fausto uscì, e mi disse che aveva messo tutto a posto.
Il magistrato si chiamava Franco Marrone, apparteneva a Magistratura Democratica, la corrente di sinistra dei giudici, ed era una persona onesta e coraggiosa che meritava di essere protetto. Seppi, dopo che aveva attinto i vertici della Cassazione, che era morto nell'anno 2010.
L'altro episodio di Don Fausto che, tra tanti altri e diversi che la mia fallace memoria mi nega, è quello

in cui andammo ad un convegno, in cui si trattava di riforme, fatte e da fare. Don Fausto volle prendere posto tra il numeroso pubblico intervenuto, in file abbastanza vicine al palco sopraelevato in cui vi erano i relatori, perché – mi disse – "se no, non sento niente". Stava seduto ed immoto, poggiandosi sul suo bastone. Il Presidente del Convegno, relazionando il pubblico dei temi da trattare, disse anche che era presente un Maestro ineguagliabile di riforme: l'Onorevole Avvocato Fausto Gullo. Scoppiò un applauso. Don Fausto restò immobile. E mi sussurrò – frase che non dimenticherò mai: "Quando ti fracassano la modestia, vorresti andar via". E infatti restammo ancora un po'. E poi lui mi disse: "Andiamo via".

* * *

Abbiamo parlato finora degli aspetti umani di questo personaggio che ho avuto la fortuna di conoscere e di frequentare. Ora vediamo, in sintesi, quali sono le straordinarie riforme, le più significative, di cui è stato propulsore e creatore.

Io devo ringraziare l'amore per i libri, che mi è stato inculcato dalla mia famiglia, e dalle persone che ho incontrato durante il mio lungo itinerario di vita. I libri sono fonte del sapere, una fonte cui bisogna abbeverarsi.

E così, pur disponendo di vari libri, e riviste e opuscoli di Don Fausto Gullo, e su di lui, che riporto in nota per chi voglia "abbeverarsi"[1]: per necessità di sintesi, espongo qui solo i punti salienti delle riforme che ci ha lasciato questo umanissimo gigante del pensiero.

Da "Ministro dei contadini", e poi Ministro della Giustizia, e poi ancora membro autorevolissimo dell'Assemblea Costituente che varò la nostra bella Costituzione: Fausto Gullo, con la sua cultura e la sua profonda umanità, lasciò un segno indelebile sui rapporti umani, su come debba organizzarsi una nazione civile, su come contrastare la prepotenza dei ricchi che non lavorano e solo accumulano a scapito dei più poveri.

Sacrificando i risultati di molte opere sue, riassumiamo qui, in estrema sintesi, le cose che mi hanno più colpito. E sono: A) i Decreti Gullo, prima sull'ammasso del grano e dell'orzo, che nel 1944 disciplinarono una condizione di distribuzione che teneva conto delle famiglie numerose e affamate, e impediva ai proprietari dei terreni di prendersi tutta la raccolta; le Nuove norme per la Concessione ai contadini, riuniti in cooperative, delle terre incolte o insufficientemente coltivate (del 1944); nel 1946 un chiarimento del precedente decreto, che non richiedeva più la necessità di cooperative, o il giudizio su quali fossero le terre insufficientemente coltivate, scuse di cui si erano serviti i latifondisti per mantenere la loro condizione: e varava invece, puramente e semplicemente, le Nuove norme per la concessione delle terre incolte ai contadini.

La povera gente, i cosiddetti servi della gleba, scoppiarono di felicità. Finalmente c'era chi aveva pensato a loro. Questa felicità è ritratta in una foto memorabile, che è appesa sopra la mia scrivania e qui viene allegata (Foto 5), Una foto che ogni volta che la guardo mi commuove, e mi riporta a quel san-

5.Foto

1 I "Discorsi Parlamentari di Fausto Gullo", pubblicati in tre grossi volumi per deliberazione della Camera dei Deputati (Grafica Editrice – Roma, 1980; i "Quaderni di Chiarezza – Fausto Gullo, Il mezzogiorno e le riforme" (Cosenza 1971) – e "Giovanni Giolitti e il Mezzogiorno" (Cosenza, 1972); la Rivista "lotta calabrese", con scritti di Franco Ambrogio, Alessandro Natta, Fausto Gullo, Ferruccio Parri, Giacomo Mancini, Gennaro Miceli, e testimonianze di Francesco Spezzano, Mario La Cava ed Eugenio Musolino; il libro "Fausto Gullo – Discorsi Parlamentari" (Ed. Rubettino); Fulvio Marra e Maria Tolone, "Fausto Gullo" (Pellegrini Editore); e infine quella che può considerarsi la Magna Carta su ciò che ha lasciato Fausto Gullo, il libro intitolato "Mezzogiorno e Stato nell'opera di Fausto Gullo", a cura di Giuseppe Masi, edito dall'Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea (Edizioni Orizzonti Meridionali, 1998).

to inviato su questa terra da un dio ignoto, di nome Fausto Gullo: una foto in cui un contadino suona la tromba, e una massa felice di altri contadini, con le bandiere al vento, si precipita verso di lui.
Le terre coltivate dai contadini passarono in breve lasso di tempo, da 6.600 ettari del 1944-45, ai 22.173 ettari del 1945-46, e ai 29.468 del 1946-47.
Ma De Gasperi, Presidente del Consiglio, preoccupato che le plebi occupavano i latifondi dei ricchi, non trovò meglio che pronunciare un discorso vergognoso, che qui riportiamo testualmente per inciso: occorre "incitare i lavoratori meridionali, e in prima linea i calabresi, ad abbandonare la loro terra e a riparare all'estero, non trascurando, a tal fine di raccomandare ad essi lo studio delle lingue straniere"!!.
Il Governo, che pendeva a diventare reazionario, diceva alle poverissime affamate e incolte plebi del Mezzogiorno, che dovevano andar via.
Erano i prodromi dell'intervento con la forza. E infatti di lì a poco si verificò la ben nota Strage di Melissa, in cui la polizia sparò contro la folla, e uccise i contadini, festanti e disarmati, Francesco Nigro di anni 29, Giovannino Zito di anni 15, e Angelina Mauro di anni 23.
L'altro risultato precipuo che Fausto Gullo ottenne, fu l'inserimento nella nostra Costituzione della parità di condizioni tra figli legittimi e figli illegittimi, cioè nati fuori del matrimonio. Con buona pace dei Governi di osservanza cattolica che volevano mantenere la divisione.
Governi che non conoscevano, o facevano finta di non conoscere, il Vangelo che narra di Gesù e la peccatrice.
Fausto Gullo morì a Macchia di Spezzano Piccolo la sera del 3 settembre 1974. Il discorso funebre fu tenuto da Alessandro Natta.
Cari lettori, leviamo in alto i calici del ringraziamento, per l'opera straordinaria di Don Fausto Gullo, a favore dei bisognosi, degli ultimi della Terra (Foto 6 e 7).

6.Foto

7.Foto

Sulle Sponde della Paura Liquida - Navigare in un Mondo Senza Certezze.

La Modernità Liquida: Vita e Paura Liquida. Giovani e Globalizzazione. Tecnologia e Identità. Solidarietà e Precarietà.

di **Sina Mazzei**

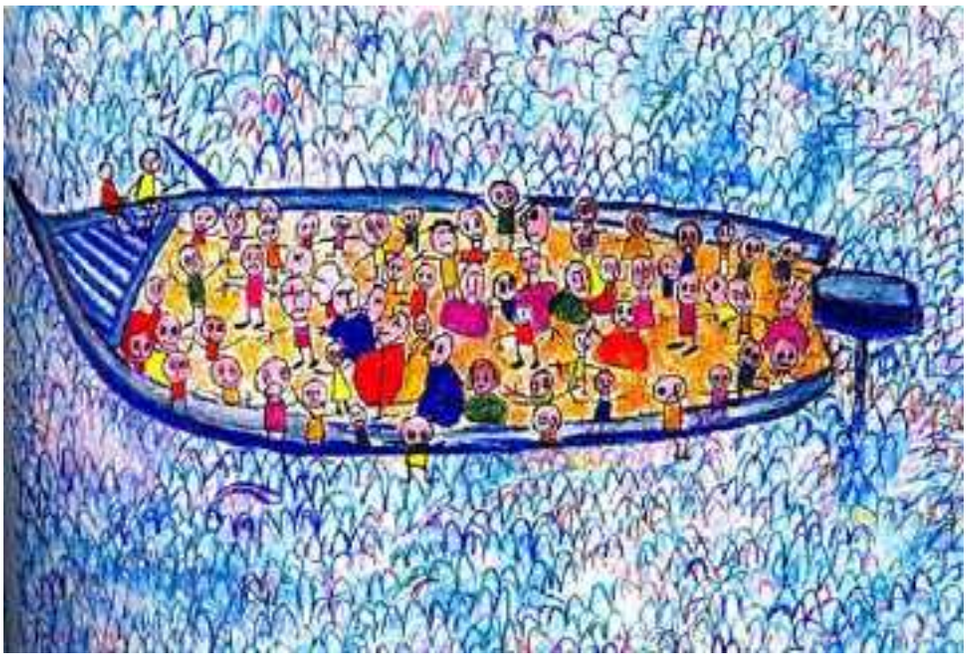
Immagina un mondo in cui nulla è stabile, dove le certezze si dissolvono e ogni passo richiede un equilibrio su un terreno che cambia incessantemente. Siamo immersi in un mondo che cambia troppo rapidamente per essere pienamente compreso, e imparare a camminare sulle sabbie liquide della vita è diventato un imperativo. La capacità di adattarsi, affrontare l'incertezza e mantenere un equilibrio in un mondo sempre più sfuggente è essenziale per la nostra sopravvivenza psicologica e sociale. Non siamo più spettatori passivi, ma attori consapevoli, chiamati a navigare in un mondo incerto, dove ogni azione richiede una riflessione profonda e una risposta autentica. La promessa di un futuro migliore, forgiata dalla globalizzazione, è ormai un miraggio lontano, mentre l'incertezza ha sostituito le sicurezze del passato. In questo scenario di "vita liquida", siamo chiamati a riflettere sul nostro ruolo nel mondo e sulle relazioni che ci definiscono, affrontando la fluidità del nostro tempo con consapevolezza e coraggio.

Cosa significa vivere in una società fluida, transitoria e sfuggente mentre si affronta una realtà in continua evoluzione, noi sospesi tra il desiderio di cambiamento e la paura delle sue conseguenze in un presente indefinito, dove l'incertezza regna sovrana?

Parallelamente alla "vita liquida", Bauman introduce il concetto di "paura liquida", una forma di inquietudine diffusa e priva di un oggetto definito, che riflette l'ansia verso un futuro incerto, la perdita di stabilità e il senso di impotenza di fronte a un mondo sempre più complesso e imprevedibile. Questa paura non si manifesta attraverso minacce concrete e identificabili, ma attraverso una sensazione costante di insicurezza e precarietà, radicata nella fragilità delle strutture sociali e nella volatilità delle relazioni umane. Il concetto di **"vita liquida"**, introdotto dal sociologo **Zygmunt Bauman**, descrive in modo efficace la condizione umana nell'epoca della globalizzazione, caratterizzata da fluidità e incertezza. Le sue riflessioni abbracciano vari aspetti dell'esistenza contemporanea, tra cui l'**"amore liquido"**, che è rappresentato da relazioni interpersonali sempre più fragili, temporanee e facilmente consumabili. Questi legami tendono a dissolversi rapidamente, lasciando spesso dietro di sé un senso di vuoto e solitudine difficile da colmare.

Le certezze del passato, come l'impegno professionale stabile, i valori tradizionali e le istituzioni consolidate, si sono progressivamente disgregate in un mondo in continuo cambiamento. Emozioni ed esperienze diventano prodotti da consumare, rapide da vivere, ma altrettanto rapide da abbandonare, non appena perdono rilevanza nel flusso accelerato delle trasformazioni sociali e individuali. **La modernità liquida** è così segnata da una sensazione diffusa di transitorietà, dove nulla sembra durare abbastanza da consolidarsi.

Questo quadro può essere messo in relazione con la filosofia di **Hegel**, che interpreta la realtà come un processo dinamico fondato sulla **dialettica**, ovvero una logica di contraddizioni e superamenti continui. Entrambi i pensatori riconoscono il **cambiamento** come una costante della vita, ma ne offrono interpretazioni profondamente diverse. Bauman interpreta il cambiamento come una condizione di **precarietà**, dove le



strutture sociali si fanno sempre più fluide e instabili, senza mai raggiungere una forma definitiva o una sintesi stabile. Hegel, invece, concepisce il mutamento come un percorso progressivo verso la **libertà** e la **razionalità**, in cui ogni conflitto porta al superamento di sé attraverso la **sintesi**.
In questo senso, mentre, per Bauman la storia è frammentata e incerta, segnata dalla costante dissoluzione di significati, legami e istituzioni, per Hegel essa è un cammino teleologico e razionale. La modernità liquida di Bauman, così, si distingue dalla dialettica hegeliana proprio per l'assenza di un fine ultimo o di una progressiva costruzione della realtà: tutto è provvisorio, e nulla sembra destinato a durare.
Parallelamente alla "vita liquida", Bauman introduce il concetto di **"paura liquida"**, una forma di inquietudine diffusa e priva di un oggetto definito, che riflette l'ansia verso un futuro incerto, la perdita di stabilità e il senso di impotenza di fronte a un mondo sempre più complesso e imprevedibile. Questa paura non si manifesta attraverso minacce concrete e identificabili, ma attraverso una sensazione costante di insicurezza e precarietà, radicata nella fragilità delle strutture sociali e nella volatilità delle relazioni umane. Sebbene la paura liquida possa inizialmente apparire come una forza paralizzante, essa rappresenta anche un potente stimolo alla **resilienza** e alla capacità di adattamento. In un contesto segnato da cambiamenti rapidi e continui, le persone sono spinte a sviluppare maggiore **flessibilità**, ad affrontare sfide inedite e a reinventarsi in base alle nuove condizioni sociali ed economiche. Questa condizione di instabilità, per quanto difficile, apre anche spazi inattesi di **libertà** e **autenticità**. In un mondo in cui i vincoli tradizionali si allentano, gli individui hanno la possibilità di ridefinire le proprie relazioni, i propri valori e i propri ruoli sociali in modo più consapevole e personale. Le connessioni interpersonali, pur essendo meno stabili, possono diventare più **genuine**, fondate sulla **comunicazione**, sulla **reciprocità** e sul rispetto delle **diversità individuali**.
In questo scenario, la paura liquida non è soltanto un sintomo di disorientamento, ma anche una forza che, se accolta e compresa, può favorire l'**evoluzione personale** e collettiva.
Liberandosi dal conformismo e dalle aspettative imposte, le persone possono costruire legami più autentici e scegliere percorsi di vita più coerenti con la propria identità, in un equilibrio sempre provvisorio tra fragilità e possibilità. La fluidità delle relazioni favorisce dunque la crescita personale, spingendo ciascuno a essere più onesto con se stesso e con gli altri. In un mondo segnato dall'incertezza e dalle sfide quotidiane, l'incertezza stessa diventa una spinta a sviluppare nuove competenze, ad apprendere in modo rapido e a mantenere una grande flessibilità. Se affrontata con consapevolezza, la **paura** non è più un ostacolo, ma si trasforma in un potente motore di cambiamento positivo. In questo scenario, le persone diventano più aperte a cercare soluzioni innovative, ad abbracciare la **diversità** e a prendere in mano il proprio destino, superando le limitazioni imposte dalle vecchie sicurezze. La paura, dunque, non è più vista come un nemico da evitare, ma come una forza che, se gestita in modo efficace, ci spinge ad **evolverci** continuamente, ad adattarci e a trovare nuove strade per affrontare il futuro.
Nel contesto della globalizzazione, la promessa del **progresso** sembra essere un obiettivo che continua a sfuggire. Sebbene abbiamo compiuto significativi passi avanti in vari settori, dalla **tecnologia** alla **medicina**, il grande fallimento della modernità risiede nell'**incremento della disuguaglianza sociale**, nell'impossibilità di garantire una giustizia sociale equa e nella **difficoltà** di affrontare sfide globali come la **crisi climatica** e i conflitti geopolitici. La visione di un mondo migliore, un mondo che il progresso ci avrebbe dovuto regalare, si è trasformata in una **disillusione crescente**, dove le promesse di benessere universale sembrano essere sempre più lontane dalla realtà. La globalizzazione, pur offrendo opportunità di crescita economica e culturale, ha accentuato le **disparità sociali**. La connessione globale ha messo in evidenza le differenze locali, alimentando fenomeni di **razzismo** e **estremismo** che affondano le radici nell'incapacità di accogliere la diversità e nel rifiuto del "diverso". La paura dell'estraneo e dell'altro si traduce in politiche che fomentano l'**odio** e l'**intolleranza**, minando i valori fondamentali della **solidarietà** e del **rispetto reciproco**. In questo scenario, assistiamo a un fenomeno di crescente **deresponsabilizzazione collettiva**, dove le persone, disorientate dalla velocità dei cambiamenti e dalla complessità della realtà, delegano le proprie responsabilità agli altri, siano essi lo Stato, le istituzioni o le **tecnologie**. Questo atteggiamento porta, cioè, a un **vuoto di responsabilità** individuale ed etica, dove l'individuo è sempre meno incline ad agire in modo consapevole e responsabile. La tendenza prevalente è quella di scegliere la via dell'**indif-**

ferenza o di giustificare il proprio comportamento, sottraendosi alla necessità di confrontarsi con le sfide morali e civiche del presente. In tale contesto, il vero **progresso** non è solo tecnologico, ma richiede un **cambiamento profondo** nel modo in cui ci rapportiamo agli altri e alle sfide globali che ci riguardano tutti.

Con la crescente **deresponsabilizzazione collettiva**, emerge, dunque, un aspetto positivo: l'attenzione crescente verso la **responsabilità individuale ed etica**, che invita ciascun individuo a prendere consapevolezza del proprio ruolo nel mondo e ad agire in modo più responsabile. Sebbene sia sempre più facile delegare alle istituzioni o ai grandi sistemi, oggi assistiamo al fiorire di iniziative locali e globali che pongono al centro il **singolo individuo**, chiamato a partecipare attivamente nella costruzione di un futuro migliore e di una società più giusta.

Le sfide globali, dalla **crisi ambientale** alle **disuguaglianze sociali**, richiedono l'impegno di ognuno. Sempre più persone, infatti, sono pronte a **prendersi la propria parte di responsabilità**, anche attraverso gesti quotidiani come l'**acquisto consapevole** o la partecipazione a **iniziative di volontariato**. In questo scenario, la **globalizzazione** si presenta come un intreccio complesso di **culture**, **economie** e **idee**, che, se gestito in modo consapevole, ha il potenziale di trasformarsi in un arricchimento collettivo. La possibilità di comunicare e collaborare con persone di tutto il mondo ha ampliato i nostri **orizzonti culturali**, permettendo alle idee innovative di circolare rapidamente e senza confini. I **confini locali**, quindi, non sono più ostacoli insormontabili, ma diventano punti di partenza per **scambi** e **esperimenti sociali** che arricchiscono la nostra esperienza collettiva.

Tuttavia, la **globalizzazione**, pur promettendo un progresso universale, ha prodotto **risultati contrastanti**. Da un lato, ha accelerato **innovazioni tecnologiche**, **culturali** ed **economiche**, migliorando la qualità della vita in molte aree del mondo. Ma dall'altro, ha anche amplificato le **disuguaglianze sociali** ed economiche, creando un divario sempre più ampio tra i **ricchi** e i **poveri**. La distribuzione **disuguale** dei benefici della globalizzazione ha escluso molte persone dalle opportunità di crescita, alimentando una crescente sensazione di **disillusione**.

Inoltre, la promessa di un **futuro migliore**, resa possibile dal progresso, si scontra con le **sfide globali** che sembrano sfuggire al controllo delle nazioni e delle istituzioni internazionali. La **crisi ambientale** e la **crisi migratoria** sono solo alcuni esempi di problematiche che minano la visione di un mondo migliore. Le disuguaglianze non sono più solo **economiche**, ma anche **culturali** e **sociali**, alimentando fenomeni di **razzismo**, **intolleranza** e **polarizzazione**. Questo scenario ha eroso la fiducia nelle istituzioni e nelle promesse di un futuro più equo, rendendo sempre più difficile il raggiungimento di un progresso che sia veramente **inclusivo**.

Le nuove generazioni sono particolarmente vulnerabili alla **"paura liquida"** descritta da Bauman, poiché può generare ansia e disorientamento, facendo sentire i giovani smarriti e incapaci di prevedere un futuro stabile. Ma, nonostante questa condizione possa sembrare paralizzante, essa offre anche enormi **opportunità di rinnovamento**. Molti giovani stanno rispondendo alla precarietà del mondo liquido con un forte impegno sociale e politico. La crescente attenzione verso la **sostenibilità ambientale**, i **diritti civili** e la **giustizia sociale** testimoniano un desiderio di cambiamento che va ben oltre la mera sopravvivenza. In questo contesto, i giovani sono protagonisti di movimenti globali, come le **manifestazioni per il clima**, l'**attivismo digitale** e le iniziative per l'**inclusione** e l'**uguaglianza**. La loro capacità di adattarsi a nuove tecnologie, unita a una **coscienza critica**, li rende particolarmente preparati a fronteggiare l'incertezza, trasformando la paura in un motore per il cambiamento e per la ricerca di soluzioni innovative. La **paura liquida** può anche generare una sensazione di **impotenza** se le istituzioni non rispondono adeguatamente alle sfide globali, lasciando i giovani senza punti di riferimento solidi. Per affrontare questa condizione, è fondamentale che le politiche educative, sociali e culturali si adattino alle necessità dei giovani, fornendo loro gli strumenti necessari per affrontare le sfide del futuro con **resilienza**, **speranza** e **solidarietà**.

La solitudine emerge come una tematica centrale nella **società liquida** delineata dal sociologo Zygmunt Bauman, un mondo in costante mutamento, dove le certezze sono sfumate e le relazioni diventano sempre più superficiali e instabili. Questo scenario non risparmia neanche i giochi, che un tempo erano spazi di socializzazione e di condivisione. I giocattoli tradizionali, come bambole e costruzioni, stimolavano l'interazione tra i bambini, invitandoli a creare mondi immaginari insieme. Tuttavia, con l'avvento della **tecnologia** e dei **dispositivi digitali**, il gioco è diventato sempre più un'attività solitaria, in cui il mondo virtuale prende piede, riducendo l'interazione sociale diretta.

Oggi, i giochi non sono più semplici strumenti di svago, ma si sono trasformati in **veicoli di sperimentazione**, apprendimento e **costruzione dell'identità**. La modernità liquida, con la sua instabilità e fluidità, rende i giocattoli uno spazio in cui i bambini possono esplorare il sé in continua evolu-

zione, lontano da modelli rigidi e predefiniti. L'introduzione di tecnologie come la **realtà aumentata (AR)** e i giochi educativi ha amplificato questa dimensione, rendendo l'esperienza ludica più immersiva e interattiva. La possibilità di esplorare mondi virtuali e fisici contemporaneamente consente ai bambini di sviluppare nuove competenze, stimolare la creatività e affrontare concetti complessi in maniera coinvolgente.

Tuttavia, l'evoluzione dei giochi porta con sé non solo potenzialità, ma anche **rischi** significativi. In una società dove i riferimenti sono sempre più fluidi, i giovani sono chiamati a costruire un'identità **fluida**, che si adatta e muta senza le sicurezze di un percorso predefinito. I giocattoli tecnologici offrono uno spazio in cui esplorare diverse dimensioni del sé, ma rischiano anche di contribuire a un **sovraccarico sensoriale** che può compromettere il benessere psicologico e sociale dei bambini. La costante esposizione ai mondi digitali potrebbe minare la capacità di discernere tra ciò che è **reale** e ciò che è **simulato**, alimentando un senso di **disconnessione dalla realtà fisica**. In altre parole, i bambini rischiano di rimanere intrappolati in una **bolla virtuale**, allontanandosi sempre più dalle esperienze tangibili e dalle relazioni faccia a faccia.

Inoltre, la disponibilità costante di contenuti digitali può portare a una forma di **isolamento sociale**, con i giovani che preferiscono interagire tramite dispositivi piuttosto che con gli altri, riducendo le esperienze di **socializzazione autentica**. In una società che promuove l'individualismo e la personalizzazione delle esperienze, i giochi digitali rischiano di favorire una **socialità virtuale**, caratterizzata da legami fragili e superficiali, invece che da connessioni significative e durature.

Un altro aspetto critico riguarda la **disuguaglianza sociale** legata ai giocattoli moderni, in particolare quelli tecnologici. I bambini provenienti da famiglie agiate hanno accesso a dispositivi avanzati e giochi elettronici, mentre quelli di famiglie meno abbienti sono costretti a fare affidamento su giocattoli più economici o a non avere giochi tecnologici affatto. Questa disparità crea **divisioni sociali** già in età precoce, rafforzando una consapevolezza della classe sociale che persiste durante l'intero percorso di crescita. Il consumismo, così, si riflette nei giocattoli, che diventano simboli di status e segni distintivi di appartenenza a un determinato gruppo sociale.

In sintesi, i giocattoli nella modernità liquida, pur mantenendo il loro valore educativo e creativo, rischiano di diventare strumenti di **alienazione**, rafforzando l'individualismo e le disuguaglianze sociali. Sebbene offrano spazi di **libertà** e **esplorazione**, questi strumenti digitali e tecnologici possono anche contribuire a una crescente **solitudine** e disconnessione, impedendo ai bambini di sviluppare competenze sociali solide e relazioni genuine. I giocattoli di oggi non sono più semplici strumenti di gioco, ma diventano **specchi** delle sfide della nostra società: oggetti di consumo, di esplorazione dell'identità, ma anche di potenziale alienazione. Diventa quindi fondamentale che genitori, educatori e società nel complesso si facciano carico della **consapevolezza critica** nell'utilizzo di queste tecnologie, affinché non minino la capacità di **connessione autentica** e di crescita sana delle nuove generazioni.

In un mondo caratterizzato dalla **precarietà**, la **solidarietà** emerge come una risposta fondamentale per affrontare le difficoltà della vita. La crisi economica globale ha messo in evidenza la fragilità delle certezze individuali, costringendo le persone a ridefinire i propri legami e a cercare supporto nelle **comunità**. Quando la sicurezza personale non è più garantita, il **sostegno reciproco** diventa un pilastro fondamentale. Il concetto di **economia collaborativa** è un esempio concreto di come, in tempi di difficoltà, l'aiuto tra individui possa sostituire le strutture tradizionali di supporto, creando nuove modalità di interazione sociale, economica e culturale.

La **solidarietà** ha quindi acquisito una nuova dimensione, diventando una risposta non solo alla crisi economica,

ma anche alla **precarietà esistenziale** che permea la vita quotidiana. La società liquida, come la definisce Zygmunt Bauman, è una società dove le persone sono sempre più interconnesse tecnologicamente ma sempre più lontane fisicamente. La **distanza geografica** tra gli individui si è abbattuta grazie alla tecnologia, ma la **prossimità emotiva** sembra essersi ridotta. Questo paradosso crea nuove forme di solitudine, mentre le esperienze virtuali della realtà spesso portano a distorsioni nell'esperienza quotidiana. La **comunicazione digitale** ci permette di essere sempre più vicini, ma allo stesso tempo ci allontana dalla presenza fisica e dall'empatia diretta, facendo sentire le persone isolate nonostante la continua connessione.

In questo mondo fluido e in costante cambiamento, le disuguaglianze sociali e culturali si sono amplificate, con una crescente **divisione** tra ricchi e poveri. Le **difficoltà economiche** hanno inciso profondamente sulle classi medie, con un progressivo declino del benessere economico per ampie fasce della popolazione. Questo ha generato una **competizione** sempre più accesa, minando la fiducia e la cooperazione tra le persone. Allo stesso tempo, la **disuguaglianza** non è solo una questione economica, ma si estende a livelli sociali e culturali. La **globalizzazione**, pur avendo favorito l'interconnessione tra popoli e culture, ha anche accentuato le disparità, creando un ambiente dove le **differenze** tra le classi sociali sono sempre più evidenti.

Il fenomeno del **vittimismo**, che tende a incolpare l'esterno per le proprie difficoltà, è una delle reazioni tipiche alla società liquida. In un mondo dove le risposte facili sembrano più accessibili, spesso manca l'intervento attivo e concreto necessario per costruire una società più giusta. La solidarietà, in questo contesto, sembra vacillare di fronte alla crescente sfiducia e al bisogno di proteggersi in un mondo sempre più incerto. Tuttavia, nonostante le difficoltà, emergono risposte positive. I giovani, ad esempio, partecipano attivamente a movimenti per la **sostenibilità ambientale** come **Fridays for Future**, lanciando un segnale di speranza per un futuro più equo. L'**economia collaborativa** è un altro esempio di come la cooperazione possa rispondere all'incertezza, creando **reti di supporto locale** che favoriscono l'aiuto reciproco in tempi di bisogno. Inoltre, l'**auto-apprendimento** e l'educazione digitale hanno preso piede come strumenti per prepararsi ai cambiamenti nel mondo del lavoro e affrontare le sfide globali.

L'innovazione sociale sta cercando di risolvere problemi legati alla **disuguaglianza** e all'**inclusione**, con progetti che promuovono l'accesso ai diritti fondamentali per tutti, al di là della classe sociale di appartenenza. La **solidarietà** e l'**adattamento** sono quindi diventati strumenti di risposta all'incertezza, non solo a livello individuale ma anche collettivo. La **solidarietà**, in particolare, emerge come una risorsa per affrontare le sfide del futuro, contribuendo a creare una rete di **sostegno collettivo** che possa contrastare l'individualismo e la divisione sociale.

La precarietà della nostra epoca, non solo economica ma anche esistenziale, ci spinge a riflettere sull'importanza di costruire legami solidali per affrontare le sfide della società liquida. Nonostante la solitudine e l'incertezza generate da un mondo in rapido cambiamento, emergono nuove forme di cooperazione e solidarietà che offrono speranza per il futuro. Una società equa e inclusiva richiede un impegno collettivo, dove l'individualismo cede il passo alla consapevolezza dell'interconnessione tra le persone. La modernità liquida ha frantumato le certezze tradizionali, ma ha anche aperto la strada a possibilità di adattamento e risposta. La tecnologia, pur alimentando solitudine e alienazione, offre anche nuovi spazi per costruire comunità virtuali. La vera sfida è riscoprire legami autentici che diano stabilità in un mondo sempre più incerto.

La paura liquida si riflette nelle grandi questioni globali, come la crisi ecologica e la disuguaglianza sociale, ma la cooperazione può essere una risposta potente. Essa bilancia la libertà individuale con la solidarietà collettiva, promuovendo una libertà consapevole, che va oltre la mera sopravvivenza.

In un mondo di identità fluide, la libertà non è più una reazione all'incertezza, ma un processo di autorealizzazione che cerca stabilità nel caos. La sfida futura non è solo adattarsi alla fluidità, ma costruire una società che, nonostante l'incertezza, offra senso, radicamento e supporto collettivo. La paura liquida non segna la fine, ma l'inizio di una nuova opportunità: costruire una società che sappia navigare la fluidità senza perdere l'essenza dell'essere umano.

LENTE D'INGRANDIMENTO: INCI e ingredienti cosmetici... Ma come si legge?

di Antonella Caruso

Quante volte ci siamo trovati di fronte a questo dilemma? E quante volte abbiamo provato a tradurre la lista degli ingredienti senza capirci mai niente? Dal 1997 è obbligatorio che i cosmetici riportino sull'etichetta la nomenclatura internazionale che permette di capire in qualunque parte del mondo, cosa contengono . Una tutela per la salute delle persone e una guida all'acquisto consapevole per salvaguardare l'ambiente. La sigla INCI significa "International Nomen-

clature of Cosmetic Ingredients", ovvero Nomenclatura Internazionale degli Ingredienti Cosmetici. L'elenco di ogni cosmetico viene stampato normalmente sulla confezione del prodotto stesso o sul bugiardino, se disponibile. Le informazioni INCI sono importantissime soprattutto per le persone che soffrono di allergie ad alcune sostanze, in quanto, grazie alla dichiarazione di ogni singolo ingrediente, è facile dirottare la scelta di un prodotto rispetto ad un altro e scegliere quindi il cosmetico più adatto. La lettura DELL 'INCI può sembrare un compito arduo, ma una volta compresi alcuni concetti base diventa molto più semplice. Innanzitutto è importante sapere che gli ingredienti sono elencati in ordine decrescente di concentrazione. Questo

significa che i componenti presenti in maggiore quantità sono elencati all'inizio dell 'INCI mentre quelli presenti in minor quantità sono inseriti alla fine. Osservando la lista potremmo vedere che alcuni di essi sono scritti in inglese, altri in latino e altri in una sorta di codice alfanumerico. Non sono scelte casuali, né dipendono dal paese in cui ha sede la casa madre. Si tratta di specifiche disposizioni che forniscono preziose informazioni sull'origine della sostanza. Gli ingredienti possono essere scritti in quattro modi. 1) Latino. Quando la scritta è in latino indica il nome botanico dell'ingrediente. Ciò significa che è allo stato più puro e che non ha subito nessun trattamento. Ad esempio "aqua", acqua. 2)Latino e Inglese. Quando l'ingrediente è indicato sia in latino che in inglese significa che è un derivato naturale della pianta. Ad esempio "prunus amygdalus dulcis oil". 'Oil' in inglese segue il nome latino "prunus amygdalus dulcis" (mandorle dolci). Trattasi di olio di mandorle dolce naturale. 3) Inglese. Se l'ingrediente appare solo in inglese vuol dire che è un composto sintetico o ha subito un trattamento chimico prima di essere aggiunto al prodotto. Ad esempio "dimethicone", un silicone sintetico che aumenta la lucentezza della pelle e dei capelli. Una sorta di pellicola che da l'idea di brillantezza e setosita' e che a livello ambientale è altamente inquinante poiché non biodegradabile. 4) Codice alfanumerico. Se nella formula notiamo un codice alfanumerico che inizia con CI, si tratta di un colorante sintetico. L'elenco dei codici è contenuto nel Cosing, il registro internazionale Color Inder International. Ad esempio, " Ci 77163 /bismuth oxychloride" e ' un colorante bianco perlaceo molto diffuso nella cosmesi, ottenuto dal bismuto ossicloruro. Apparentemente innocuo, visto che è solo un colorante, è però estratto da minerali come il piombo e il rame. È pertanto inquinante e potrebbe danneggiare la pelle, soprattutto se sensibile. Ultima, ma non meno importante, potremmo trovare la dicitura INCIParfum, che indica la presenza di profumi nei prodotti. Le aziende dovrebbero specificare i composti del profumo per mostrare se sono naturali o sintetici. Purtroppo, sempre per il segreto

commerciale, i produttori hanno la facoltà di indicare solo la sigla aggregativa Parfum. COME RICONOSCERE UN BUON INCI NATURALE. Per riconoscere un buon INCI naturale bastano poche semplicissime regole: a) Lista ingradienti corta. Più è breve meglio è. b) Tutti gli ingredienti devono essere naturali, se non tutti quasi. c) Gli ingredienti naturali devono essere tutti o per la maggior parte in cima alla lista. d) Niente profumi o elementi di sintesi, soprattutto parabeni, siliconi, coloranti e solfati. QUALI SONO GLI INGREDIENTI DA EVITARE NELL'INCI. Sapendo leg-

gere la lista dei componenti dovrebbe risultare più facile riconoscere gli ingredienti naturali da quelli sintetici, così come i coloranti e i profumi. Ma quali sostanze andrebbero evitate? PARABENI. I parabeni sono conservanti comunemente usati nei cosmetici per prevenire la crescita di batteri, muffe e lieviti. Sono efficaci nel prolungare la durata dei prodotti e preservarne la sicurezza d'uso. Tuttavia numerosi studi, come quello pubblicato nel 2008 sul Journal Applied Toxicology, associa I parabeni a numerosi rischi per la salute. NELL'INCI dei prodotti cosmetici sono generalmente indicati come metilparaben, metilparaben, propilparaben, butilparaben o isoparaben. SOLFATI. I solfati sono agenti schiumogeni usati in shampoo, bagnoschiuma, docciaschiuma, saponi e detersivi. La loro funzione è fare schiuma e rimuovere sporcizia e unto da corpo e capelli. A questa aggiungiamo una funzione di marketing, perché un prodotto che fa tanta schiuma è più apprezzato dai consumatori, traducendosi in più vendite. I solfati possono essere aggressivi e causare secchezza e irritazione della pelle; danni ai capelli e al cuoio capelluto; possibile accumulo di sostanze chimiche nell'organismo. NELL'INCI sono spesso indicati con le ben note diciture SLS e SLES, rispettivamente "sodium lauryl sulfate" e "sodium lareth sulfate". SILICONI. I siliconi sono utilizzati per creare un effetto di morbidezza, lucentezza e levigatezza su pelle e capelli. Essi non agiscono davvero sui pori correggendo un problema ma è come se fosse una maschera che da l'idea di benessere. Né più né meno che se avvolgessimo la pelle con della pellicola trasparente. Non sarebbe subito lucida? Il problema è che le cellule non respirano. Un vantaggio dei siliconi è che mi-

gliorano la consistenza dei prodotti stessi rendendoli più vendibili. Hanno effetti negativi sulla pelle e anche sull'ambiente poiché non biodegradabili e quindi altamente inquinanti. SULL'INCI sono spesso indicati con i nomi: dimethicone, cyclomethicone, polysilicone - 10, dimethicone crosspilymer. PETROLATI. Come suggerisce il nome sono derivati del petrolio, non biodegradabili, che sono utilizzati come agenti emollienti e idratanti nei prodotti per la pelle e per i capelli. Offrono due enormi vantaggi: costano poco e

durano a lungo. NELL'INCI sono indicati come petrolatum (vaselina), mineral oil, paraffinum liquidum, mucricrystallinewax. FTALATI. Queste sostanze sono utilizzate per lo più come solventi e fissativi dei profumi e coloranti. Sono ottimi nel migliorare la consistenza della pelle del corpo e dei capelli rendendoli più lisci. NELL'INCI dei prodotti cosmetici sono indicati comunemente come diethyl phthalate (DEP), dibutyl phthalate (DBT), diethylhexyl phthalate (DEHP) e altri. PROFUMI SINTETICI. I profumi sintetici

sono economici e facili da realizzare rispetto a quelli naturali. La loro funzione è migliorare l'aroma di un prodotto e renderlo più desiderabile ai fini commerciali. Seppure possono sembrare innocui, i profumi nei cosmetici possono causare vari problemi : allergie, irritazioni della pelle, portare a ipersensibilità cutanea. PEG. I PEG sono composti sintetici derivati dal petrolio usati nei cosmetici come umettanti, emulsionanti e solventi. Non tutti i PEG sono uguali, alcuni possono essere di origine vegetale e quindi considerati migliori e sostenibili. SULL'INCI è indicato con la sigla PEG seguita da un numero. DEA, TEA e MEA sono gli acronimi di 3 ammine utilizzate nei cosmetici come emulsionanti, agenti schiumogeni e regolatori di ph. Oltre ad es-

sere irritanti, possono reagire con altri ingredienti non del tutto salutari. NELL'INCI sono indicati con i nomi diethanolamine (DEA), triethanolamine (TEA) e monoethanolamine (MEA). TRICLISAN È un'agente antimicrobico utilizzato soprattutto nei prodotti per l'igiene personale come saponi e deodoranti. È una sostanza estremamente pericolosa per l'ecosistema perché persiste nell' ambiente contaminando acqua e terra e favorendo la formazione di altri agenti inquinanti. NELL'INCI è indicato con il termine TRICLISAN. Talmente pericolosa che negli Stati Uniti è stata bandita dal 2016. ALCOHOL DENATURATO. Non sempre un'amico. Viene spesso usato nei cosmetici per rendere le formule leggere e asciutte, ma può disidratare e irritare la pelle. Se si ha la pelle sensibile meglio evitarlo o sceglierlo solo in basse percentuali. Queste sono solo delle piccole e semplici regole basilari che ci aiuteranno a districarci nell'immenso mondo dei prodotti cosmetici. Per chi é alle prime armi esistono alcuni siti e app che possono venirci incontro come ad esempio il BIODIZIONARIO, è senza

EcoBio Control

dubbio il punto di partenza ideale. È un sito web creato anni fa e oggi è considerato una vera e propria bibbia per chi vuole sapere cosa c'è dietro un'ingrediente cosmetico. Ogni sostanza è classificata con dei bollini colorati ~VERDE= Ok è sicuro.

~GIALLO = da valutare, potrebbe essere controverso. ~ ROSSO = meglio evitarlo, perché può essere nocivo o poco rispettoso dell'ambiente. Quando, però, troviamo il bollino rosso non facciamoci prendere dal panico. Guardiamo sempre dove si trova quell'ingrediente nella lista dell 'INCI. Se è all' inizio, vuol dire che ce n'è in alta percentuale e il prodotto non è un granché. Se invece è verso la fine, la

quantità è minima e l'impatto potrebbe essere trascurabile. È molto importante essere consumatori consapevoli ma mai eccessivi. Difatti il mondo dei prodotti cosmetici è molto ampio e spesso ci vogliono anni per studiarlo realmente. La prossima volta che ci troveremo davanti ad uno scaffale pieno di creme, sieri, maschere, rossetti ecc. prendiamoci il tempo per leggere l'etichetta. Scopriremo che dietro le parole complicate esiste un mondo di informazioni preziose per il nostro benessere.

BIODIZIONARIO.IT
Il primo dizionario online dei componenti nei cosmetici

Saranno ufficializzati il Primo Maggio prossimo

"una data simbolica che vuole porre l'attenzione sulla dignità nel lavoro"

Saranno ufficializzati il Primo Maggio prossimo, "una data simbolica che vuole porre l'attenzione sulla dignità nel lavoro", come ha spiegato don Fabio Stanizzo, i cinque destinatari delle borse di studio istituite dalla parrocchia San Giuseppe Artigiano di Lamezia Terme per altrettanti studenti che, individuati dagli Istituti scolastici di provenienza, per motivi economici non si trovano nelle condizioni di poter proseguire gli studi universitari.

A parlare dell'iniziativa, nel corso di una conferenza stampa moderata dal direttore dell'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi, Saveria Maria Gigliotti, ed ospitata nel salone della parrocchia, oltre al parroco, don Fabio Stanizzo, erano presenti: Enzo Bifano (Bifano Rent) che ha finanziato le cinque borse di studio del valore di duemila euro ciascuna; Simona Muzzillo (consulenza risorse umane); Giovanni Cerra (docente in pensione).

Il progetto, come spiegato da don Fabio, si inserisce "nel cammino parrocchiale come tema del lavoro e si rivolge a quei ragazzi meritevoli che, però, per una serie di circostanze, non possono contare sull'aiuto economico della famiglia per poter realizzare le proprie aspettative scolastiche e professionali e, per questo, loro malgrado, devono rinunciare a proseguire gli studi. Ora, invece, potranno avere questo piccolo aiuto come input di comunità".

L'idea, nata un mese fa, è stata accolta positivamente da Bifano che ha deciso di finanziarla e che, particolarmente commosso, ha raccontato di come in questa scelta sia stata centrale la sua esperienza di studente lavoratore che lo ha portato ad interrogarsi "sull'attuale situazione dei ragazzi che vanno guidati e supportati. Purtroppo – ha aggiunto – non tutti hanno tale possibilità e, nel mio piccolo, ho voluto dare un segnale. È un sassolino, è vero, ma credo e spero che possa coinvolgere altri colleghi e realtà per generare un movimento di spinta di comunità". In questo, convinto dell'importanza di "lasciare tracce di bellezza per essere da stimolo ai giovani ed anche agli adulti".

Muzzillo, dal canto suo, ha parlato della parrocchia come "luogo di formazione" ma anche come "villaggio educativo in cui ci si aiuta a vicenda, accompagnando questi ragazzi nella loro crescita umana e professionale" convinta che "si può cambiare la vita di chi riesce a mettersi in gioco. Il fatto che abbiamo deciso di effettuare direttamente il pagamento delle spese e non la consegna dell'importo ai destinatari – ha aggiunto - è importante in quanto contribuisce a validare il circolo virtuoso ed evitare talune devianze per il bisogno".

Le borse di studio, infatti, non saranno consegnate ai beneficiari in denaro ma attraverso il pagamento (fino alla quota destinata) di: tasse universitarie; alloggio; materiali didattici; spese di viaggio e trasporto; libri e cartoleria. "Ciascun ragazzo – ha detto al riguardo don Fabio -. Sarà accompagnato da noi in questo percorso e noi lo supporteremo nelle spese che dovrà affrontare".

Di esperienze molto simili tra loro sia come educatore tra i banchi di scuola che in parrocchia, ha parlato Cerra che, convinto "che spesso si perdano talenti per la carenza di disponibilità economica", ha rimarcato come entrambe queste istituzioni, importanti per la crescita dei giovani, siano legate dalla necessità di "provare empatia per il ragazzo".

Questi i requisiti richiesti agli Istituti scolastici lametini per individuare i nominativi dei destinatari della borse di studio: merito accademico (valutato sulla base della media scolastica degli studenti); Isee (per attestare la situazione economica della famiglia, al fine di garantire un supporto adeguato a chi è in difficoltà economica); situazione familiare - sociale; lettera di presentazione di un docente e del parroco; attività extracurriculari e leadership (la partecipazione a attività sociali, culturali, volontariato e dimostrazione di capacità di leadership saranno fattori considerati positivamente); colloquio di ammissione (ogni candidato sarà invitato a un colloquio per approfondire le sue motivazioni e aspettative); requisiti di cittadinanza (deve essere cittadino italiano o possedere un documento di riconoscimento in corso di validità). Infine, in caso di aspiranti borsisti provenienti da Paesi europei o extra-europei, è necessario che i loro titoli di studio siano riconosciuti in Italia, con l'eventuale equipollenza del titolo di studi per garantire l'accesso all'università.

La speranza, come detto da don Fabio, è che nei prossimi anni "altri imprenditori ed altre parrocchie possano replicare questo tipo di esperienza, magari trovando, di volta in volta, anche una tematica comune".

Pirandello Pulp:

Metateatro, ironia e ribaltamenti di ruolo: quando Pirandello incontra il pulp in un gioco di maschere tra comicità e verità scomode"

Una serata splendida che ha saputo fondere l'essenza del teatro classico con le atmosfere cupe e magnetiche del genere pulp. È andato in al Teatro Grandinetti di Lamezia Terme *Pirandello Pulp*, uno spettacolo audace e originale che ha incantato il pubblico calabrese, inserendosi come uno dei momenti più attesi della stagione teatrale AMA Calabria 2024-2025.

Immaginate Luigi Pirandello, maestro indiscusso del teatro italiano, catapultato in un mondo noir, dove luci basse, colpi di scena e tensione narrativa si intrecciano come fili di una trama intricata. È questa l'idea alla base di Pirandello Pulp , un progetto innovativo diretto dal visionario regista Antonio De Luca , che rilegge alcune delle opere più iconiche dello scrittore siciliano attraverso la lente deformante del genere poliziesco e del giallo metropolitano.

Lo spettacolo è un viaggio nel labirinto dell'animo umano, esplorando temi cari a Pirandello – identità, maschere, verità nascoste – ma con un che di moderno che lo rende irresistibilmente attuale.

Fin dal primo momento, lo spettatore viene catturato da una scenografia suggestiva e minimalista, curata dal talentuoso scenografo Luigi Rizzo , dominata da ombre nette e luci taglienti che evocano i classici film noir degli anni '40. Un grande orologio rotto campeggia sullo sfondo, simbolo del tempo che non perdona e delle vite spezzate dei personaggi. Gli attori si muovono in questo spazio angusto e claustrofobico, quasi fossero prigionieri delle loro stesse menzogne.

La colonna sonora, composta appositamente per lo spettacolo dal giovane e promettente musicista Francesco Saverio Greco , amplifica l'atmosfera cupa e avvolgente. Note di pianoforte dissonanti si alternano a rumori urbani distorti, creando un tappeto sonoro che tiene lo spettatore sospeso tra realtà e finzione.

Il cast, guidato da interpreti di grande esperienza come Alessandro Ricci (nel ruolo di Mattia Pascal) e Valentina Russo (nel ruolo di una misteriosa femme fatale), ha dimostrato una padronanza assoluta del testo e della drammaturgia. Ogni gesto, ogni battuta è stata calibrata per mantenere viva la tensione narrativa, senza mai tradire l'essenza profonda delle opere pirandelliane. Particolarmente apprezzata è stata la performance di Alessandro Ricci , che ha saputo incarnare perfettamente il conflitto interiore del suo personaggio, oscillando tra ironia amara e disperazione autentica.

Un meritato plauso va all'AMA Calabria, l'associazione che da anni si impegna a promuovere la cultura teatrale nella regione, portando sul territorio produzioni di qualità capaci di attrarre un pubblico variegato. Con Pirandello Pulp , l'AMA ha dimostrato ancora una volta di saper osare, scommettendo su un progetto che unisce cultura alta e linguaggi contemporanei.

Pirandello Pulp è stato certamente uno degli appuntamenti centrali del cartellone, confermando l'impegno dell'associazione nel promuovere produzioni innovative e di qualità. Lo spettacolo si inserisce in un programma ricco di eventi che mirano a consolidare la presenza culturale in Calabria, attirando un pubblico variegato e curioso.

In un mondo in cui la realtà sembra sempre più sfuggente e ambigua, Pirandello Pulp ci ricorda che, come scriveva lo stesso Pirandello, "non tutto ciò che appare è vero". E forse, proprio nella finzione, possiamo trovare frammenti di verità.

Il viaggio del papà

Tra risate e naufragi: un viaggio surreale che unisce padre e figlio tra incomprensioni, musica e una sorprendente isola di plastica

Il viaggio del papà" chiude la stagione di AMA Calabria tra risate e riflessioni: Casagrande incanta Lamezia Terme con una commedia esistenziale

L'associazione AMA Calabria, ha scelto come gran finale della sua stagione teatrale la commedia "Il viaggio del papà", portata in scena da Maurizio Casagrande – attore e

regista partenopeo amatissimo dal pubblico – insieme a Michele Capone nel ruolo del figlio.

Lo spettacolo, andato in scena il 4 aprile 2025 al Teatro Grandinetti di Lamezia Terme, ha conquistato la Calabria con un mix di comicità e temi universali, confermando la capacità di AMA Calabria di selezionare proposte che uniscono intrattenimento e profondità.

La trama, surreale e metaforica, ruota attorno a un padre e un figlio divisi dall'incomunicabilità: durante un viaggio forzato, i due naufragano su un'isola di plastica, trasformando la loro fuga in un'occasione per riscoprire legami sepolti sotto anni di incomprensioni. L'elemento magico-musicale, curato da Ania Cecilia, aggiunge un ulteriore strato emotivo, con canzoni originali che fanno da ponte tra generazioni. Casagrande, con la sua comicità irriverente ma mai banale, incarna un padre alle prese con le proprie fragilità, mentre Capone restituisce il ritratto di una gioventù sospesa tra ribellione e bisogno di radici.

In un'epoca divisa tra iperconnessione e solitudini digitali, arriva nei teatri calabresi la commedia firmata da Maurizio Casagrande e Francesco Velonà, trasforma i conflitti generazionali in un inno alla resilienza umana. Lo spettacolo, in tournée nazionale, approda nella stagione teatrale calabrese con un messaggio universale: la necessità di abbattere muri, a cominciare da quelli familiari.

Casagrande, oltre alla regia, dà volto al padre ipercinetico, mentre Michele Capone interpreta il figlio "incompreso".

La colonna sonora, insieme alle prove di sopravvivenza nell'isola-mondo, trasforma la commedia in un'esperienza multisensoriale.

La storia ruota attorno a un padre pragmatico e un figlio sognatore, uniti solo da un reciproco "fastidio esistenziale". Decidono di intraprendere un viaggio per riconciliarsi, ma un evento imprevisto li trasforma in novelli Robinson Crusoe, naufraghi su un'isola di plastica. Qui, tra oggetti che "non sono ciò che sembrano", incontrano un'entità sovrannaturale che parla attraverso la musica, chiedendo il loro aiuto per sopravvivere. La scenografia surreale diventa metafora di un pianeta soffocato dall'artificio, dove solo la collaborazione può salvare.

L'approdo a Lamezia Terme non è casuale: il Teatro Grandinetti, spazio simbolo della cultura lametina, ha ospitato una delle tappe più applaudite del tour, ribadendo il ruolo della città come crocevia teatrale. AMA Calabria, con questa scelta, conferma la sua attenzione a storie che parlano alla provincia senza rinunciare a linguaggi innovativi, come dimostra la scenografia dell'isola di plastica, metafora di un pianeta da salvare attraverso le relazioni umane.

Un Vortice di Risate e Sentimenti a Lamezia Terme:

“Ti amo o qualcosa del genere”

Conquista il Teatro Grandinetti

Ti amo o qualcosa del genere, scritta, diretta e interpretata da Diego Ruiz, ha incantato il pubblico del Teatro Grandinetti ieri sera, confermandosi come uno degli spettacoli più divertenti della stagione culturale. Inserito nella prestigiosa rassegna Vacantiandu 2024/2025, lo spettacolo ha regalato una serata all’insegna delle risate, degli equivoci e di riflessioni leggere ma profonde sui temi dell’amore e dell’amicizia.

La trama si svolge su una terrazza romana soleggiata, nel cuore dell’estate di fine giugno, dove affetti, gelosie e bugie si intrecciano in un susseguirsi di situazioni comiche e colpi di scena. Il risultato è una commedia brillante che conquista con intelligenza e ritmo, lasciando il pubblico senza fiato tra risate contagiose e momenti di pura poesia teatrale.

Al centro della storia c’è Diego (interpretato dallo stesso Ruiz), un uomo deciso a fare sul serio con la sua fidanzata Chicca (una irresistibile Milena Miconi). Per celebrare i sei mesi di fidanzamento, organizza una romantica cena in terrazza. Ma prima dell’arrivo di Chicca, fa il suo ingresso Gaia (la magnetica Tiziana Foschi), l’amica storica di Diego, confidente e compagna di mille avventure… tranne quella di un bacio. Una presenza così ingombrante da diventare quasi una minaccia per la stabilità sentimentale di Diego.

Quando Chicca arriva, la situazione precipita in un vortice di equivoci esilaranti. Gaia, incuriosita e forse un po’ gelosa, mette alla prova la fidanzata di Diego, trasformando i nomi dei presenti in una serie di gag irresistibili: Diego diventa “Duccio”, “Demetrio” e persino “Dildo”, mentre Gaia viene ribattezzata “Giuseppa”, “Genoveffa” e “Ginevra”.

Per mantenere l’equilibrio precario della loro amicizia, Gaia racconta al suo compagno Walter (un esilarante Samuel Peron) che Diego è omosessuale. Diego, dal canto suo, propina la stessa bugia a Chicca. Così, tra reciproci silenzi e segreti, sembra che tutto possa procedere tranquillamente. Ma l’arrivo di Walter, un personaggio maschilista e fuori dagli schemi, sconvolge ogni piano, mandando all’aria tutte le certezze.

Sebbene lo spettacolo sia ricco di risate e momenti leggeri, non manca una riflessione sottile sull’amore e sull’amicizia. Alla fine, nessuno sembra avere tutte le risposte: l’amicizia, come l’amore, resta un terreno sfumato e complesso. E proprio questa ambiguità, abilmente orchestrata da Ruiz, lascia il pubblico con un sorriso e un senso di meraviglia.

“Ti amo o qualcosa del genere” è parte del progetto Vacantiandu 2024, finanziato.

Un’iniziativa che conferma l’impegno della regione nel promuovere la cultura e il teatro di qualità, portando sul territorio spettacoli capaci di coinvolgere e divertire un pubblico sempre più vasto.

“Ti amo o qualcosa del genere” è una commedia che, con stile e intelligenza, ci ricorda quanto sia bello ridere di noi stessi e delle nostre contraddizioni.

Tra musica e ironia:
Chiara Francini a Lamezia con 'Forte e Chiara'

Chiara Francini porta il suo spettacolo "Forte e Chiara" al Teatro Grandinetti di Lamezia Terme, offrendo al pubblico un'esperienza teatrale intensa e coinvolgente inserito nella stagione teatrale 2024-2025 organizzata dall'associazione teatrale "I Vacantusi". "Forte e Chiara" si presenta come un racconto umano vivo e rivoluzionario in cui l'attrice si racconta con ironia e sarcasmo, ripercorrendo la propria vita attraverso musica, vicende personali e riflessioni profonde.

Lo spettacolo, diretto da Alessandro Federico e arricchito dalle musiche originali eseguite dal vivo da Francesco Leineri, si distingue per la sua capacità di unire comicità e introspezione, creando un piccolo gran varietà con musica ed effetti speciali che rendono l'atmosfera unica e sofisticata. Chiara Francini, nota anche per la sua partecipazione a Sanremo 2023 come co-conduttrice, utilizza questo show per raccontare la propria infanzia di paese, la famiglia matriarcale, l'adolescenza e il desiderio di maternità, senza mai risparmiare sincerità, soprattutto verso sé stessa.

Lo spettacolo si caratterizza per un linguaggio diretto e autentico, capace di parlare a molte persone attraverso la condivisione di esperienze comuni, rendendo ogni racconto personale universale e speciale. La presenza di ospiti e riferimenti alla vita quotidiana di Chiara Francini arricchiscono ulteriormente il percorso narrativo, rendendo "Forte e Chiara" un viaggio emozionante e divertente allo stesso tempo.

"Forte e Chiara" è un viaggio teatrale che unisce ironia, musica e verità, portato in scena da una delle attrici più eclettiche e amate del panorama italiano, Chiara Francini, che con la sua energia e autenticità conquista il pubblico di tutti i teatri.

Istituto comprensivo "Gatti Manzoni Augruso"

Niente compiti per le vacanze.

Nuova circolare della dirigente Mongiardo: "Bisogna garantire il diritto al riposto degli alunni"

Si torna a parlare di compiti per le vacanze a Lamezia Terme, dove già tre anni fa, a seguito di una circolare della dirigente scolastica Antonella Mongiardo, si innescava un dibattito sull''utilità dei compiti per casa, che ebbe risonanza nazionale, e che negli successivi fu condiviso da molti presidi italiani nelle loro circolari.

Ancora una volta, nella circolare n.166 Antonella Mongiardo invita i docenti a "garantire il diritto al riposo degli alunni".

"Nell'assegnare agli alunni i compiti per casa da svolgere durante le vacanze pasquali - scrive la dirigente scolastica - si raccomanda ai docenti di attenersi al Regolamento di istituto sui compiti adottato dall'istituzione scolastica IC Gatti-Manzoni-Augruso. Ferma restando l'autonomia del docente nel valutare particolari situazioni in relazione allo specifico contesto della classe, si richiama, in generale, l'attenzione degli insegnanti sull'importanza di garantire il diritto al riposo degli alunni durante la sospensione pasquale, la cui breve durata dovrebbe prioritariamente consentire alla famiglia di ritrovarsi, per condividere dei momenti di festa e di relax.

Si ricorda, in particolare, che il nostro regolamento di istituto prevede all'art.3: "*Non si assegnano compiti durante le vacanze natalizie e pasquali – agli studenti deve essere permesso di ricrearsi (garantito il "diritto al riposo e al gioco"), e alle famiglie di ritrovarsi, senza l'assillo dei compiti. Per i docenti che decidano di assegnare compiti per le vacanze natalizie o pasquali, vale quanto previsto al punto 2"*. Nel contempo- prosegue la circolare- lo studio domestico potrebbe essere riconfigurato in modo da stimolare i ragazzi a vivere delle esperienze culturali alternative al tradizionale "assegno" domestico, prevedendo, per esempio, compiti autentici o di realtà, ispirati al piacere della lettura, alle visite di musei, parchi, o altri luoghi in cui vi sia l'opportunità per gli alunni e le loro famiglie di stare a contatto con la cultura, con l'arte, con la natura, con lo sport. Ciò anche al fine di sviluppare nei ragazzi quella che possiamo definire la competenza regina, imparare a imparare, a cui sono collegate altre skills, quali lo spirito di iniziativa, la capacità di confrontarsi con gli altri e di lavorare in gruppo, il senso di autonomia e di responsabilità".

Tre anni or sono, sulla questione dei compiti per casa, Lamezia Terme è stata epicentro di un terremoto pedagogico, ispirato ad una petizione promossa alcuni anni addietro dal movimento "Basta compiti, non è così che si impara!", guidato da un dirigente scolastico di Genova, Maurizio Parodi, che inviava al Parlamento una petizione "Regola compiti", sostenuta da oltre 35mila firme, per «denunciare un caso (sociale) di patente eppure trascurata violazione dei diritti dei minori».

Le posizioni del preside genovese venivano condivise in buona parte dalla preside Antonella Mongiardo, autrice della famosa circolare n.44, che nel 2022 fece il giro di tutte le testate nazionali, anche televisive e radiofoniche, da RTL a Mediaset. "Ritengo che lo studio domestico non andrebbe abolito- diceva la preside- ma, piuttosto, regolamentato, affinché abbia un senso pedagogico, con un reale feedback da parte degli insegnanti e, dunque, con ricadute incisive sull'apprendimento dei discenti. Altrimenti, la consuetudine dei compiti per casa, se applicata in modo troppo "libero" (come avviene di solito nelle scuole) e con eccessiva variabilità tra classi/sezioni o, quel che è peggio, da docente a docente, senza programmazione e/o coordinamento, rischia di provocare l'effetto contrario, allontanando i ragazzi dal piacere dello studio. L'esperienza ci insegna che se un ragazzo non è motivato, non fa i compiti a casa, oppure si fa aiutare da altri se ne ha la possibilità. In ogni caso, il ragazzo che non è "in regola" con le consegne, inevitabilmente, si sente inadeguato, "indietro" rispetto agli altri, e perde ancora di più fiducia in sè stesso. La scuola, invece, ha un'altra mission, che è quella di offrire agli alunni le stesse opportunità e sviluppare le potenzialità di ognuno, nel rispetto dei diversi ritmi e stili di apprendimento. E', pertanto, opportuno che anche la pratica di assegnare i compiti per casa (il cosiddetto "assegno dei compiti") diventi motivante e calibrata sui singoli allievi".

La preside Mongiardo invitava, dunque, il Collegio dei Docenti della Manzoni a riflettere sull'opportunità di dotarsi di un Regolamento sulla gestione dei compiti per casa, "sia per limitare il carico di lavoro domestico durante le vacanze e nei fine settimana (e tutelare, così, il diritto al riposo degli alunni) sia per potenziare la funzionalità didattica di questa pratica consolidata, seppur non prevista da alcuna norma".

Dal dibattito collegiale nasceva, così, un regolamento esemplare, che sarebbe stato poi adottato, all'unanimità, sia dal consiglio di istituto che dagli organi collegiali della nuova scuola Gatti-Manzoni-Augruso.

L'Istituto comprensivo "Gatti Manzoni Augruso" ha istituito il team anti-bullismo Gli alunni hanno partecipato alla

"Giornata Basta Parole"

Procede a pieno ritmo il percorso di educazione alla legalità e di sensibilizzazione contro il bullismo portato avanti dall'Istituto comprensivo Gatti-Manzoni-Augruso di Lamezia, guidato dalla dirigente scolastica Antonella Mongiardo.

In attuazione delle linee di orientamento adottate dal ministero dell'Istruzione in collaborazione con la Polizia Postale e delle Comunicazioni per la prevenzione e il contrasto dei fenomeni di Bullismo e Cyberbullismo, ed in ottemperanza della nota MIM del 20 gennaio 2025, l'istituto Gatti-Manzoni ha istituito il Team per l'emergenza, preseduto da dirigente scolastico e formato dal referente bullismo e cyberbullismo, dall'animatore digitale, da 15 docenti scelti su base volontaria in rappresentanza delle diverse sedi della scuola e da un'assistente sociale del comune di Lamezia Terme, che collabora in modo sinergico con la scuola per la gestione delle problematiche minorili.

Il Team ha i seguenti compiti: supportare il referente bullismo/cyberbullismo e i docenti nel prevenire e gestire fenomeni di bullismo o cyberbullismo all'interno della scuola; monitorare la qualità delle relazioni all'interno delle classi, attenzionando le situazioni critiche che potrebbero essere potenziale fonte di conflitti e di fenomeni di bullismo/cyberbullismo; elaborare uno specifico codice interno, in attuazione della 0000121 del 20-01-2025, che dovrà essere adottato dagli Organi collegiali scolastici.

L'azione della task force anti-bullismo integra l'attività di formazione e sensibilizzazione della comunità scolastica, mediante iniziative a tema, realizzate in collaborazione con le diverse realtà operanti sul territorio.

In tal senso gli alunni dell'Istituto comprensivo "Gatti Manzoni Augruso hanno partecipato all'iniziativa contro il bullismo "Basta parole", una campagna di sensibilizzazione, promossa dal centro commerciale "Due Mari" in collaborazione con l'associazione MABASTA – Movimento Anti Bullismo Animato da Studenti Adolescenti, che ha previsto un percorso di informazione e formazione attiva contro il bullismo e il cyberbullismo. Gli alunni della mega scuola Gatti-Manzoni hanno preso parte alla "Giornata Basta Parole" che si è svolta al centro commerciale "Due Mari" , con la presenza di Mirco Cazzato fondatore di MABASTA e del sindaco di Lamezia Terme Paolo Mascaro, condividendo riflessioni, esperienze e impegni concreti per contrastare il fenomeno del bullismo.

Al progetto hanno preso parte gli alunni delle classi terza, quarta e quinta della scuola Primaria dei plessi Manzi, Davoli e Pianopoli e delle classi della scuola secondaria di Primo grado di Pianopoli e del plesso Gatti. In particolare, i giovani discenti hanno seguito un percorso di preparazione, guidati dalla referente dell'Istituto Monica Fazio, e hanno poi realizzato degli elaborati grafici e multimediali sul tema del bullismo e cyberbullismo.

Un'iniziativa importante, che ha coinvolto attivamente gli studenti in attività laboratoriali, non solo per educarli sui danni che possono essere provocati dal bullismo, ma anche per far sviluppare competenze sociali fondamentali e promuovere un ambiente scolastico più inclusivo.

"Il primo passo per combattere il bullismo è aumentare la consapevolezza – ha dichiarato la dirigente scolastica Antonella Mongiardo - gli studenti sono spesso testimoni di episodi di bullismo e possono essere coinvolti in dinamiche di esclusione. Il coinvolgimento degli studenti in progetti di sensibilizzazione contro il bullismo rappresenta un passo importante verso la costruzione di una società più giusta e rispettosa. Educare i bambini fin da piccoli a riconoscere e combattere il bullismo non solo migliora la loro esperienza scolastica, ma contribuisce anche a formare adulti più consapevoli e responsabili. La lotta contro il bullismo inizia nelle aule e con il supporto di tutti, è possibile fare la differenza".

Max e i suoi inseparabili Ciuk, Ciarlino, Gustavo e Dari

di Massimo Striglia

Lo Studio Ovale